

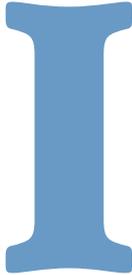
IL MONTE SANTO

A 300 anni dall'incoronazione



speciale de *il nostri Borc* numero 02
supplemento a *Borc San Roc* (29)

a cura di VANNI FERESIN



L MONTE
SANTO

Borgo San Rocco (Gorizia)

Con il contributo di



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia



Editore

**Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle
Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco ~ Gorizia ~ ONLUS**

Direttore

Vanni Feresin

Comitato di redazione

**Vanni Feresin
Roberto Donda
Antonella Gallarotti
Laura Madriz Macuzzi
Marco Plesnicar
Edda Polesi Cossà**

Grafica

Studio Pantanali ~ Aiello del Friuli [Ud]

Stampa

Grafica Goriziana Sas ~ Gorizia

Referenze fotografiche

**In copertina ricordo dell'incoronazione della Madonna di Monte Santo
[collezione privata di Antonella Gallarotti].**

Immagini [collezioni private].

**Immagini pp. 52 e 53 su concessione del Ministero dei beni e
delle attività culturali e del turismo - Biblioteca Statale Isontina di Gorizia -
autorizzazione alla riproduzione n. prot. 1429 dd. 18.07.2017.**

(divieto di ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo delle stesse)

SOMMARIO

Il Monte Santo	(06)
Cronistoria	(06)
Origini del Santuario	(07)
L'incoronazione dell'Effigie	(08)
Dal racconto di Francesco Castelliz	(08)
La demolizione del 1786	(10)
La ricostruzione post Giuseppe II Dalle cronache delle Madri Orsoline di Gorizia	(10)
La circolare del 1793	(12)
Dal compendio del 1841	(14)
Il pellegrinaggio del 1872	(16)
La Guerra e il Monte Santo	(36)
La decima battaglia dell'Isonzo	(36)
L'undicesima battaglia dell'Isonzo	(37)
Caporetto	(37)
La pace	(37)
L'appello del 1920	(38)
Il ritorno dell'Effigie del 1922	(42)
La mattina di lunedì in Duomo	(42)
Il Corteo	(43)
A Salcano	(44)
Sulla sella di Gargaro	(45)
Verso la cima	(46)
Sul Monte Santo	(46)
Le campane del Monte Santo	(48)
Monte Santo e il Goriziano	(50)
Appunti nel 300.mo anniversario dell'Incoronazione	(50)

I L MONTE SANTO

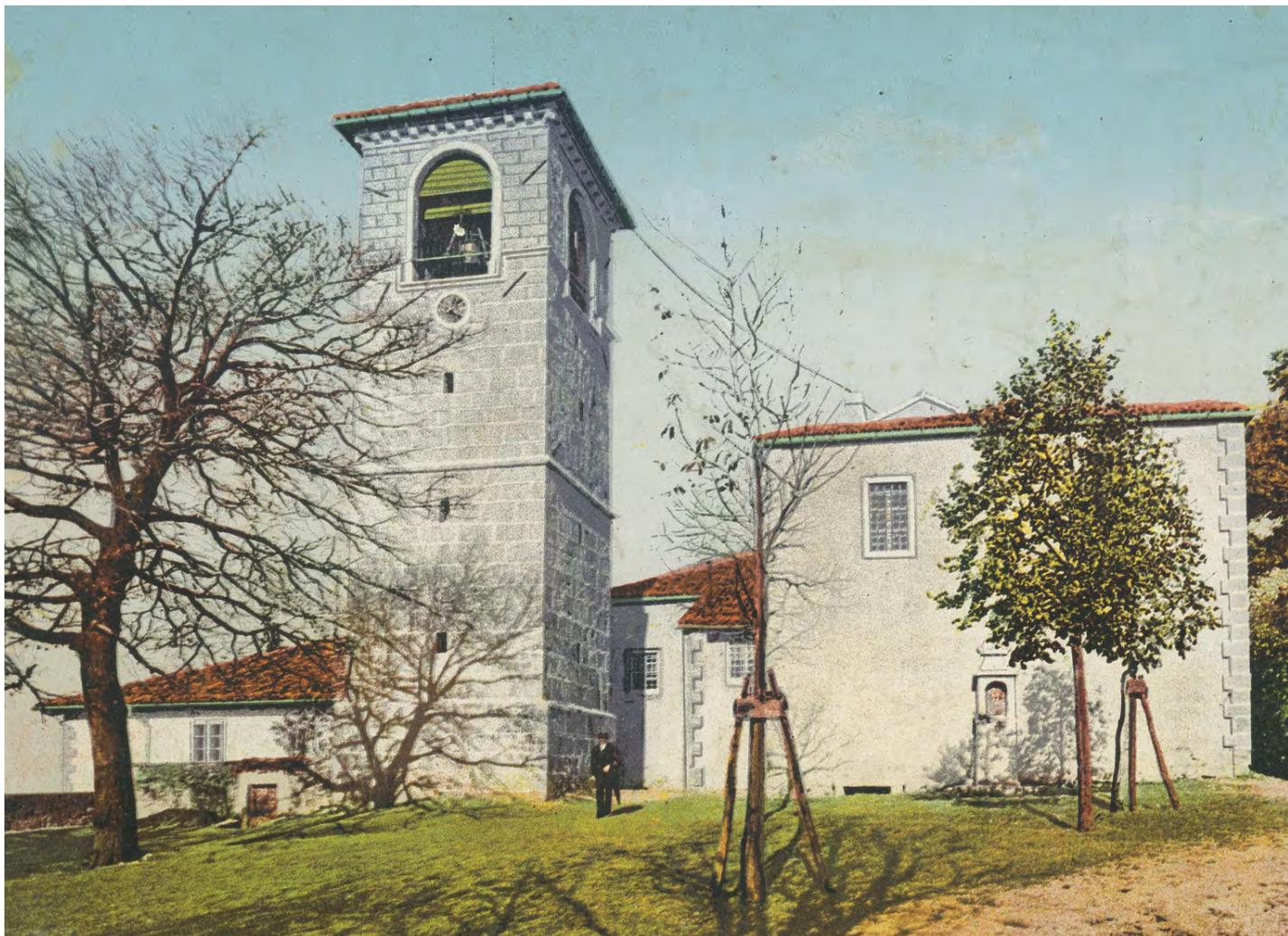
Cronistoria

Il Santuario della Beata Vergine del Monte Santo, che da secoli protegge le nostre terre, è sempre stato al centro dei grandi eventi che hanno caratterizzato un territorio complesso e ricchissimo di cultura e di storia. Dopo un'attenta ricerca d'archivio e il ritrovamento di alcuni importanti documenti, individuammo alcune date che hanno segnato in modo indelebile la vita del Santuario: l'apparizione a Orsola Ferligoi (1539), la consacrazione della basilica e il dono dell'effigie (1544), l'incoronazione della Beata Vergine (1717), la «Soppressione Giuseppina» (1786) e la ricostruzione (1793), il grande pellegrinaggio dedicato al Pontefice Pio IX (1872), la prima guerra mondiale, il «trionfale ritorno della Madonna» (1922) e il quarto centenario (1939).

Numerose pubblicazioni hanno narrato nelle varie epoche la storia della basilica e come si ricorda nel «*Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia*», edito a Udine nel 1841 presso la tipografia di Domenico Biasutti: *nell'anno 1539 pascolando sul Monte allora detto dell'acqua la sua greggia una povera figliuola chiamata Orsola Terligoinizza del vicino villaggio di Gargaro, e trattenendosi questa in preci a Maria Vergine, specialmente per giorno di Sabato a Lei sacro, d'improvviso le apparve la Madre Santissima, e le ordina di dire al popolo, che le fabbrichi lassù una Chiesa, e le chieda grazie. Ubbidiente Orsola scende dal Monte, ed a Salcano, ed a Gorizia espone quanto le è stato commesso. Il Governo, di cui era a capo il Conte Gabriele d'Ortemburg, per procedere con le dovute cautele in affare sì grave e straordinario, stimò ben fatto l'assicurarsi della persona di Orsola nelle pubbliche Carceri finchè la sodezza, e la verità della cosa fosse diligentemente assicurata.*

Mentre si usavano le opportune diligenze ed i necessari esami, occorse che la contadina fosse ritrovata sul Monte a pascere senza che né per ritrovata rottura, né per provata indulgenza de' Custodi, si potesse rilevare come uscita fosse dalle Carceri. E due volte alle Carceri ricondotta, due volte fu, come la prima, miracolosamente liberata.

La prima cappella venne edificata lo stesso anno e come si ricorda a p. 5 del «*Compendio*»: *ora avvenne, che lavorando gli uomini a romper i macigni per eguagliare il terreno, urtò il piccone d'uno di loro in un sasso: questio non cedè, ma fu al colpo scosso dalla terra che da quella parte ricoprivalo, e comparve un sasso di color giallastro, pietra ben lisciata e riquadrata, e, ciò che è più mirabile, si lesse scolpita a lettere fiorate l'Angelica Salutatione: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, e si rilevava varie figure simboleggianti i diversi tributi di Maria; colombe indicanti la palma di pace che ci presenta; corone che la costituiscono Signora di quanto avvi di più eccellente in terra, ed in Cielo; stelle, che servono di guida sicura a tutti noi miseri naviganti.*



Cartolina viaggiata raffigurante il Santuario del Monte Santo alla fine del XIX.

Origini del Santuario

Il santuario fu consacrato il 12 ottobre 1544 da monsignor Egidio Falcella vescovo di Caorle, vicario generale del cardinale Marco Grimani, Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono e cioè un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il bambino attorniato dai Santi Isaia e Giovanni Battista.

I frati minori presero ufficialmente possesso del monastero il 25 febbraio del 1574 anche se l'Arciduca Carlo aveva stabilito, già nel 1566, il loro insediamento con privilegi, diritti, pertinenze e amministrazione assoluta della grande basilica.

Tra il 1609 e il 1732 gli arciduchi Ferdinando III, Leopoldo I e Carlo VI confermarono i diritti acquisiti e minacciarono «i perturbatori di quel Sacro Luogo, assicurando i Pellegrini con la religiosa ospitalità dei Frati». Venne istituita anche una Confraternita eretta sotto il Patrocinio di Maria Vergine e Papa Clemente XII con la bolla *Cum sicut accepimus* concesse l'indulgenza plenaria con le consuete condizioni «a chiunque visitasse questo Santuario in un giorno dell'anno».

L'incoronazione dell'Effigie

Il 6 giugno 1717 l'effigie della Vergine venne solennemente incoronata: questa fu dopo quella di Tersato la prima in tutto l'Impero Germanico solennemente incoronata. Si indirizzò il memoriale al reverendissimo Capitolo di Roma nel 1715. Ai 22 di Giugno Rescrisse immediatamente al Patriarca d'Aquileja, pregandolo di spedire gli autentici Documenti di quanto asserivano le Padri di S. Francesco Custodi del Santuario per comprovare l'origine, antichità, e molteplicità dei miracoli. Raccolti, spediti, e ricevuti dal capitolo Vaticano, esso decretò che non solo potevasi, ma dovevasi alla solennità dell'incoronazione procedere. Pubblicata dal Pergamo in tutti i domini dell'Augusta Casa d'Austria; eseguita dal Vescovo Marotti, come Deputato del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, scielto da Monsignor Giorgio Spinola Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore Carlo VI, il quale Capitolo per lascito ricchissimo fattogli dal Conte Alessandro Sforza deve supplire alla spesa delle Corone da imporsi a tutte le immagini di Maria Vergine celebri per miracoli; assistito dall'Abate Mitrato Fattori, e da Tommaso Gorzer Preposito Mitrato di Seneblin, e Parroco di Villa Vicentina, oltre tutto il Clero Secolare e Regolare, Confraternite, Nobiltà, Truppe, Cittadini, ed immenso popolo: il Governo, tra i quali sono nominati Giovanni Giuseppe Conte di Wildenstein Capitanio di Gorizia, Leopoldo Adamo Conte di Strasoldo Luogotenente in Città, e Francesco Antonio Conte de Lantieri. La gran piazza della Città, denominata Traunich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione (e perciò nella facciata del Palazzo di S. E. il Sig. Gerolamo Conte della Torre, Maresciallo della Provincia, in cui ad eterna memoria vi si vede ancora incisa in pietra l'effigie di M. V. di Monte Santo): fu perciò innalzato un vastissimo Padiglione ornato a modo di Sacro Tempio, con nobilissimo Trono, dove trasportata con somma pompa la sacra Immagine, fu collocata, e col consueto rito, tra spari, evviva, e devote lacrime fu affissa una Corona d'oro alla Beata Vergine, ed altra al Divinissimo Figlio, amendue arricchite di gemme offerte della Signora Contessa Anna Catterina de Selemburg di Lubiana; e dopo essere stata la Sacra immagine esposta alcune ore in Duomo, poi alla Chiesa delle Monache Orsoline, indi nel Convento di S. Chiara, per soddisfare al divoto zelo di quelle sacre vergini, fu la medesima sera con lo stesso maestoso apparato ricondotta a Salcano nella Chiesa dell'Ospizio dei medesimi Religiosi di Monte Santo, ove egual pompa la mattina seguente fu riportata, ed ivi per otto giorni sopra innalzato Trono collocata, e con ogni genere di funzioni venerata. Tale e tanto fu il concorso in questi otto giorni, che arrivarono al numero di cento e trentatremile le Sacre Particole che pria numerate, e poscia consecrate, furono distribuite ai Fedeli.

Tratto da «Il Compendio storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia», Udine 1841.

Dal racconto di Francesco Castelliz

Era il giorno 6 giugno 1717. Albeggiava, quando la s. Immagine, portata da quattro P. Francescani in tonicella e accompagnata da numeroso stuolo di devoti, iniziò la sua prima discesa dal Monte Santo. Squillavano nel silenzio mattutino le campane del Santuario, in fondo alle valli e sulle cime dei monti tuonavano festosamente i mortaretti, cielo e terra parevano alternarsi gaudiosi nell'angelico saluto: Ave Maria. Ad ogni sbocco di strada altri fedeli si univano al corteo, altre bandiere e sacre insegne ne accrescevano lo splendore. E Maria avanzava, salutata e benedetta, passava gloriosa sotto un magnifico arco trionfale, ed entrava in Gorizia accolta da incessanti dimostrazioni di gioia e di affetto. Gorizia era tutta quanta in festa: in festa le case, le vie, i cuori.

In quel dì l'attuale Piazza della Vittoria aveva assunto un aspetto fantastico: era tutta bandiere, arazzi, decorazioni, verzura e fiori. Dinanzi al Capitanato - ora R. Vice Commissariato generale civile - era stato eretto un altare riccamente ornato, provvisto di

baldacchino e trono, e su questo fu deposta la sacra Immagine del Monte Santo. Erano presenti tutte le Autorità, la milizia, la truppa civica e la gioventù studiosa. Un'immensità di popolo gremiva la piazza. Rimbombo di artiglierie, concerti musicali e suono di campane annunziavano l'approssimarsi di un momento solenne. Poi si fece un profondo silenzio, Allora il vescovo di Pedena, mons. Francesco Marotti, delegato pontificio, assistito dall'abate mons. Giuseppe Fattori e da numeroso clero, compì l'atto rituale dell'Incoronazione imponendo, con mani tremanti per rispetto e commozione, preziose corone d'oro sui capi della Beata Vergine e del divin Bambino. Momento solenne, spettacolo grandioso quella folla immensa, inginocchiata, rapita, raccolta in un religioso silenzio più eloquente di quantunque canto, dominata da un solo sentimento, fusa in un solo palpito di fede e di amore!

Dopo l'Incoronazione, il Vescovo, cantato il Te Deum, celebrò la Messa Pontificale accompagnata da scelta musica eseguita da un corpo corale ed orchestrale venuto appositamente da Venezia. Il sermone d'occasione fu tenuto dal Padre Lodovico della Vigna, pure di Venezia.

Il giorno seguente l'Incoronata venne riportata processionalmente al Monte Santo, ove si tenne, a completamento della solennità, un ottavario di S. Messe, vesperi e prediche con un concorso di popolo mai veduto: 130 mila persone.

La demolizione del 1786

Il «Compendio» [op. cit.] a pagina 13 sottolinea che *imperscrutabili sono li Divini giudizi!*, infatti nel 1786 per volontà dell'Imperatore Giuseppe II il tempio - santuario venne abolito e soppresso. I Custodi dovettero disperdersi in altre case e l'immagine della Vergine venne consegnata alla chiesa parrocchiale di Salcano. Questi avvenimenti trovano molto spazio nel Primo Libro delle Cronache del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia (1672-1801):

1786. La notte dalli 27 genaro fù portato nella Chiesa dalla Villa di Salcano la SS. Vergine del Monte Santo. Il giorno avanti ando monsignor Proposito accompagnato da molti soldati perche si temeva si potessero oponere i villani abitanti in quelle vicinanze. Li Padri Francescani che abitavano sopra quel Monte in un Suntuoso Convento, custodendo quella Beata Vergine Miracolosissima venir dovettero parte in Gorizia nel Convento dei Padri Minoriti, e alcuni rimasero nel Ospicio dalla sopra detta villa, nella qualle risiedevano prima sempre. Fu gietato abasso il menzionato Convento essendo stato venduto assieme con la Chiesa, ed erra l'uno e l'altra assai grande, aveva altari 11 due organi, furono alcuni che esborsarono alquanti cento, e divorarono ogni cosa portando via i materiali, vendendo gli stessi altari e ciò cagionò nel Popolo non piccolo dispiacere, e grande bisbiglio.

Il Convento e la basilica valutati oltre cinquecentomila fiorino furono svenduti per soli 1.500 ma le mura della chiesa vennero risparmiate.

La ricostruzione post Giuseppe II Dalle cronache delle Madri Orsoline di Gorizia

Dopo la morte di Giuseppe II, avvenuta nel 1790, il conte Raimondo della Torre, Governatore delle Principiate Contee di Gorizia e Gradisca, si adoperò affinché il santuario venisse ricostruito. Nelle cronache inedite delle Orsoline la descrizione di quei fatti è viva e vivace: *1793. Ora convien riguagliare quanto accadde riguardo al Monte Santo stato distrutto nel 1786. nel genaro, come sta scritto, ora daremo velazione con giubilo indecibile universale; che per istanza fatta con impegno sommo di diverse persone Piè, e divotis-*

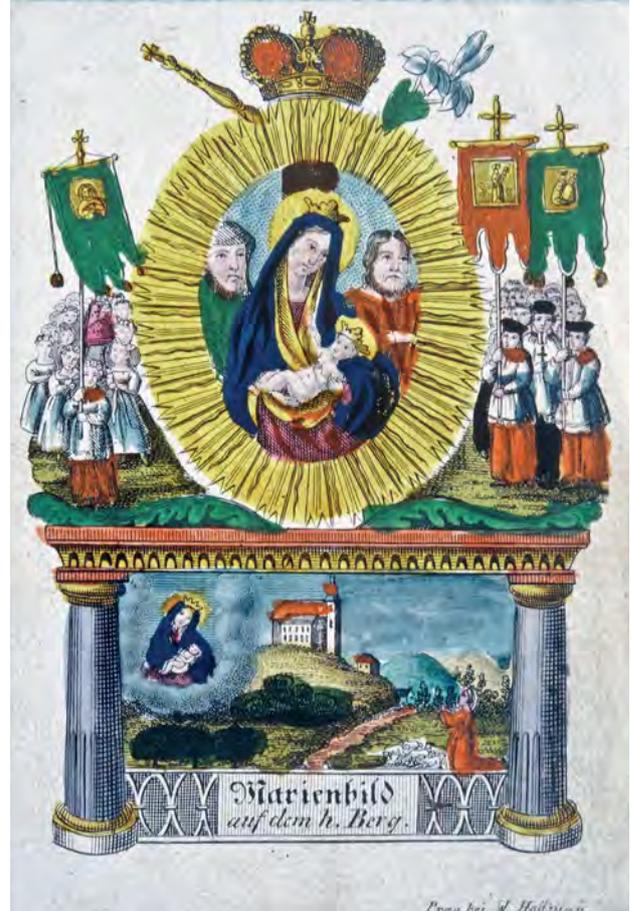


Immagine illustrate della Madonna di Montesanto edite a Praga. collezione della Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia.

sime di Maria Vergine le quali esportando il Popolo dalla città, e vilagi anco lontani, è questi infervorati nel voler novamente onorar quel Santuario, con voler ritenere la Beata Vergine sopra quel Monte, non ostante che derocato fosse, tutto promettendo di voler contribuir ogni uno secondo le proprie forze, ancora i più miseri villani. Perciò fu risolto nel mese di maggio 1793 l'Imperatore Francesco II il quale fu accompagnato da calde raccomandazioni dal Vescovo Eccellenza Conte d'Inzaghi, e non meno dal Capitano Eccellenza Raimondo Conte della Torre, che molto s'adoprarono per secondar le pie istanze che fatte li venivano; Ebbero molte vessazioni e contrarietà. Finalmente vennero la Sospirata e concordemente implorata grazia; E tosto si diede principio alla restaurazione dalla Chiesa sopra il monte Santo, di maniera che infervoranti i Murator, è quelli che soprasiedono alla Fabrica, e perciò in pochi giorni rimisero il Balustro, essendo che le Muraglie maestre susistevano; subito formarono un Altare con la Pala di San Michele che datta li fù da noi. Poscia li 23 giugno sopra dello Altare con Solenità grande fu celebrata la prima Messa dal Signor Vicario Generale Crisma, furono due Prediche, e concorso grandissimo di gente, con far copiose Limosine per proseguir l'intrapreso ristauramento di detta Chiesa. E doppo tal giorno continuarono ad ascender quel Monte gran moltitudine di Persone d'ogni genere.

La Pietà delli Fedelli era singolare à garra tutti concorrevano con quanto potevano chi con Denaro, chi con altri cappi di roba, per sino le piccole Creature portavano secco Sacchetti di Sabione, oltre alcuni Mattoni, Coppi e simili Materiali, acciò proseguirono il lavoro con celerità, mostrando tutti un sommo impegno, ed ogni giorno vi erano messe al Altare di San Michele, contentandosi la gente di star a Ciel scoperto, mentre era il Corpo della Chiesa senza teto.

La cisterna che sul Monte Santo era affatto asciutta onde un capomistro la fece nettare; il giorno seguente senza che avesse piovuto, anzi vi era gran secità, si trovò abondante d'acqua con molto comodo de lavoranti, che s'avalgono ad ogni uso.

Anche il legname per il tetto, che occorreva assai, il Regnante Imperatore Francesco II accordò, che nel Bosco Imperiale si facesse il taglio di quanto occorreva, appena avisati i vilani che subito in gran numero fecero à proprie spese detto taglio con somma meraviglia che tronchi molto grossi con ogni facilità cadessero per terra, così proseguivano

la fabrica con celerità talle che reccava meraviglia, e sembrava un continuo miracolo dalla B. Vergine. Le limosine errano continue, impegno grande delle persone Divotte. Finalmente li 29 Settembre dallo stesso 793, giorno di domenica, fu portata al Sopra detto monte la SS. Vergine; la funzione seguì in questo modo: La sera antecedente Sua Ecc.za vescovo mandò in ora tarda la Sua Carrozza con entro l'Abbate Geroncoli à levare la Sacra Effegie, ma i Salcanesi si opposero, non parendo loro decente che fosse così menata, ed essendo stati tutto quel giorno la gente in Chiesa di quel Sacro Tesoro; perciò il Capitano dovete mandare 4 dragoni, e Sacerdoti a levarla, ove così il Popolo di contentò seguendo devozione che inteneriva. Nell'entrare in Città suonarono le campane nel Duomo, che erra pieno di gente, che con somma divozione l'attendevano, e buona parte stetero tuta la notte ad adorarla, vennero poi tardi assai al nostro Monistero à levare il Baldachino, che qui entro l'avevano adobbato, e lo portarono al detto Duomo per riporvi entro il Quadro della Sacra Immagine, e tutta la notte occupavansi diversi in preparativi, per la Processione dal seguente giorno. La mattina della Detta Domenica seguì la Solenne Processione di tutti gli Ordini di persone, come quella del Corpus Domini, Precedeva la venerabile Effigie uno stuolo di fanciulle vestite di bianco, che in tutte errano circa 100. Colle loro Candelle in mano, framezzate da Cittadini colla loro divisa di soldati. Indi seguiva l'Effigie dalla Santissima Vergine sotto il nomato Baldacchino; questo era portato da 6 Sacerdoti i quali ci fecero in passando avanti alla nostra Chiesa, di girare in modo che il Quadro della SS. Vergine ci passasse in facciata acciò da tutte noi si potesse vedere, il che trasse dolci lagrime dagli occhi. Noi eravamo sul Coro: le educande sulle finestre della Chiesa serata à tal effetto, le Serve andarono tutte in Processione con la Candella accesa che depositarono al Monte Santo come fece ancora l'altra gente ; vi era un tal concorso di popolo, che d'ogne parte venivano, vilagi intieri d'ogni parte, ancora con i loro curati, tutta la precedente notte erra tutta la Città in motto, per tanti che arrivavano il numero ascendeva a più, e più mila persone. Una gran pioggia disturbò non poco la processione con l'accompagnamento la quale principiò avanti che fosse fuori dalla Città. Monsignor Vescovo che seguiva immediatamente la Sacra Immagine e dietro à Lui era Sua Ecc.za Capitano, Arivato che fù sulla riva detta Del Corno fece ad alta voce una breve Orazione alla SS. Vergine pregandola à benedire il suo gregge, e montato in Carozza stante la gran pioggia torno à casa, e allora più dirotamente piovete, e continuo tutto il giorno facendo à tutti coraggio per accompagnare quel Sacro Tesoro nel antico Suo sito sul Monte Santo. Fu ascrito à Miracolo, che in tante migliaia di Persone, è in un Poraciolo si grande, succedesse disgrazia alcuna, massime che avanti giungesse la Processione era già piena la Chiesa di gente venuta d'altre parti. Le limosine che fecero furono copiose assai monsignor Vicario Generale che sostiene la Fonzione predico due volte in quella giornata e cantò la Messa; le Messe furono celebrate per più ore passato il Mezzo giorno. L'Altare, nel quale fu posta la B. Vergine fu comprato dai Devoti, ed è molto sontuoso. Qualche tempo dopo furono Persone, che con abundanti Limosine fecero dipinger le mura della detta Chiesa.

La circolare del 1793

Il Borgomastro di Gorizia e i parroci cittadini supplicarono l'Imperatore Francesco II affinché l'Immagine della B. V. venerata ora in Salcano venisse trasportata nella ora abolita Chiesa del Monte Santo non molto da qui discosto. Il sovrano rispose con una circolare bilingue (tedesco-italiano) datata 4 maggio 1793 che accondiscendeva alla richiesta. Essendovi dunque il piissimo nostro Sovrano Francesco II compiaciuto di clementissimamente condiscendere mediante la sovraespota graziosissima risoluzione al desiderio universale degl'abitanti di questo paese, e delle confinanti Comunità di ristabilire liberamente il Santuario del Monte Santo per avanti tanto rinomato; viene resa pubblica tal

Dem Görzer
Stadtmagistrat.

Al Magistrato Civico
di Gorizia.

Ueber die von Seite der hohen Landesstelle bei dem höchsten Hofe unterstützte Bitte des Bürgermeisters, und der Pfarrer der hiesigen Stadt, dann vieler benachbarten Geistlichen, und Gemeinden um Übersetzung des in Salkan befindlichen Frauen-Bildes in die auf dem heiligen Berg nächst Görz gesperrten Kirche haben Seine Majestät mittels hohen Hof-directorial Dekrets vom 15. ten vorigen Monats huldreichst zu entschließen geruhet, daß allerhöchst Dieselben dem geäußerten Wunsche, und der Bitte des Publikums gerne Genüge leisten wollen, so wie aber die zu dieser Übersetzung erforderliche Zurichtung, und künftigen Erhaltungskosten den zu vielen nothwendigen Auslagen selbst mit Ausschreibungen auf die Geistlichkeit noch kaum erklecklichen Religionsfond schon nie treffen können, so habe solche auch blos nach Zulänglichkeit freywilliger Beiträge, sofort ohne Gestattung irgend eines Zwangs, oder einer förmlichen Sammlung zu geschehen.

Welche höchste Entschliessung aus eingelangter Landeshauptmannschaftlichen hohen Verordnung von 7. ten Erhalt 13. ten dieß ihme Stadtmagistrat zur Wissenschaft hiemit eröffnet wird.

K. K. Kreiscommissariat Görz
am 14. ten März 1793.

v. Bassa Kreiscommissär.

Sopra la supplica del Borgomastro, e dei Parochi di questa Città, e di molti Sacerdoti e Comunità dei luoghi vicini promossa alla Sovrana Corte, con favorevole informazione per parte dell' Eccello Capitanale Consiglio, acciocchè l'Immagine della B. V. venerata ora in Salkan venisse trasportata nella ora abolita Chiesa del Monte Santo non molto da qui discosto, Sua Maestà mediante Decreto del Supremo Aulico Directorio di data 15 del passato mese si ha clementissimamente compiaciuto di condiscendere a questo pubblico desiderio, ordinando però, che le spese ocorrevoli per la restaurazione di quella Chiesa e per il futuro di lei mantenimento, non potendo andar a carico del fondo di Religione, che con tutte le contribuzioni del Clero è appena bastante per supplire ai molti suoi indispensabili impegni, s'abbiano da far col mezzo di pure volontarie offere, rimota ogni e qualunque coattiva maniera, e senza intraprendere a tale oggetto alcuna formale colletta.

Quale Sovrana Risoluzione viene significata ad esso Magistrato per sua notizia dipendentemente da ordinazione dell' Eccello Capitanale Consiglio di data 7 e ricevuta 13 corrente.

Dal C. R. Commissariato Circolare.
Gorizia 14 Marzo 1793.

de Bassa Commissario Circolare.

grazia ad universale gioja, e consolazione spirituale di tutte le anime divotissime della Beatissima Vergine, affinché tutte s'incoraggiscano a contribuire efficacemente e con i spontanei loro lavori manuali, o con somministrare de' materiali necessarij, o con effettive offerte di dinaro all'erezione di questa fabbrica (...) Il Zelo singolare, con cui il popolo divoto di questa Provincia visitò questo Santo luogo già da tempo memorabile con tanta frequenza: la grande devozione, che tanti forestieri di luoghi lontani dimostrarono mai sempre a quell'immagine miracolosa della Madre di Dio; e la stessa brama universale di tanti e Sacerdoti, e Secolari d'ogni rango, palesatasi poc'anzi di vedere ripristinato sul Monte Santo il primiero culto e venerazione della gran Madre delle grazie, danno bene a dividere, che moltissimi abbiano effettivamente ottenuti i beneficj implorati in questo Santuario, e che Iddio, sebbene dappertutto è pronto ad esaudire quelli, che con viva fede lo invocano, abbia nondimeno scelto particolarmente questo sito per dispensare innumerevoli grazie mediante il possente patrocinio della Madre sua direttissima (...).

Il 28 settembre successivo don Giuseppe de Gironcoli ricevette dal Reverendo Parroco di quel luogo (Salcano, nda) il sacro deposito verso le cinque della sera, in cui volendosi per l'ora tarda secretamente trasportare, ed evitare i disordini delle non mai ben vinte tenebre notturne, velato il Quadro, a mano veniva condotto verso la Città. Fu però vana ogni cautela, mentre non è sì facile sorprendere la devozione del Popolo. Numerosissimo il corteggio degli accorsi divoti. I Cittadini con torce alla mano. Sul momento suonar i sacri Bronzi, illuminar a giorno le vie sino alla Cattedrale, su cui Altar maggiore, magnificamente adorno, fu collocata; né altro si sentiva risuonare che i sublimi elogi delle Litanie, e la divota recita del Rosario, né fu possibile di chiuder la Chiesa se non dopo le undici della sera.

La mattina seguente, domenica 29 settembre, dopo la solenne messa cantata in Cattedrale iniziò il grande corteo verso il Monte Santo con la presenza del Capitano Provinciale, di molta parte della nobiltà cittadina, dei cittadini più distinti e da una moltitudine di fedeli. La giornata si concluse con la messa cantata e il sermone in lingua slovena tenuto dal vicario generale della diocesi.

Dal compendio del 1841

L'universale giubilo fu dimostrato nella sollecita opera, giacché intimato al Magistrato Civico il Sovrano Beneplacito, segnato 14 Marzo 1793, ed essendo necessario avanti di tutto di divenire alla nomina di un Direttore, S. E. Monsignor Vescovo conosciuta molto bene l'abilità, e pietà del Rev. D. Giuseppe Luigi de Gironcoli, lo costituì Vicedirettore perpetuo in spiritualibus, riservando a se stesso, ed ai suoi successori la suprema direzione di questo Santuario. Lo spettabile Magistrato Civico fece dichiararlo anche perpetuo Direttore dell'Eccelso Consiglio in temporalibus. Si cominciò al primo di Maggio il ristabilimento, ed ai 2 Settembre dello stesso anno fu quel Tempio all'ordine di ricever entro le sue mura il divoto simulacro di Maria Vergine. Ognuno certamente ammirerà tanta sollecitudine, allorché consideri l'aspro e deserto Monte su cui il Santuario è collocato, è la somma difficoltà dei trasporti.

Benedicendo Iddio, e la gran Madre così religioso impegno, dopo sette anni ed otto mesi con indicibile gaudio dei buoni si vidde finalmente ricondotta al luogo Santo la venerata Immagine di Maria nostra carissima Madre, ed ivi regna con le sue beneficenze al pari di prima, come accuratamente sta espresso sulla lapide collocata sopra la porta maggiore con le parole, registrate nel Deuteronomio al Cap. X, V, 10, Ego autem steti in Monte, sicut prius.

Il primo Altare ad esser benedetto in quello di S. Michele Arcangelo. La sacra funzione si fece da Monsignor Giuseppe Crisman Vicario Generale. La Chiesa fu benedetta da Monsignor Francesco Saverio Pflieger Canonico, e Parroco della Cattedrale. Ai 20 poi di Maggio 1798 fu consecrata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco



*EFFIGIES VERA.
B.V. Mariae gratiarum miraculis et popularum
frequentia celebris in Ecclesia Montis sancti pro-
pe Goritiam An. 1717 coronata Goritiae ritu solenni
Vaticano Claret ab anno 1539*

COMPENDIO STORICO
DELLA EREZIONE
DISTRUZIONE E RIEDIFICAZIONE
DEL
SANTUARIO DI MARIA SS.
DI MONTE SANTO
SOPRA SALCANO
VICINO GORIZIA

UDINE
TIP. DI DOMENICO BIASUTTI
1841

Frontespizio del Compendio Storico della erezione, distruzione e riedificazione del Santuario di Monte Santo, edito a Udine nel 1841.

Philipeo del Sacro Romano Impero Conte d'Inzaghi Vescovo di Gorizia. Apparecchiata pertanto con somma celerità la detta Chiesa, per ordine di Monsignor Vescovo portossi D. Giuseppe de Gironcoli come Vicedirettore destinato, ai 28 Settembre 1793 a Salcano, ed in quella sera stessa ricevette dal Reverendo parroco di quel luogo il sacro deposito verso le cinque della sera, in cui volendosi per l'ora tarda secretamente trasportare, ed evitare i disordini delle non mai ben vinte tenebre notturne, velato il Quadro, a mano veniva condotto verso la Città. Fu però Vana ogni cautela, mentre non è sì facile sorprendere la divozione del Popolo. Numerosissimo il corteggio degli accorsi divoti. I Cittadini con torcie alla mano. Sul momento suonar i sacri Bronzi, illuminar a giorno le vie sino alla Cattedrale, sui cui Alter maggiore, magnificamente adorno, fu collocata; né altro si sentiva risuonare che i sublimi elogi delle Litanie, e la divota recita dal Rosario, né fu possibile di chiuder la Chiesa se non dopo le undici della sera. La mattina seguente, giorno 29 dedicato all'Arcangelo S. Michele, che cadette in Domenica, si rinnovò immensamente il concorso, e cantata solenne Messa, coll'intervento di Monsignor Vescovo, Capitolo, Clero Secolare e Regolare, ed il Corpo dei Reverendi Parrochi, incominciò la Processione verso il Monte Santo. Oltre il numerosissimo affollamento, oltre il devoto accompagnamento si distinsero cento e più Donzelle tutte vestite a bianco con proporzionato vario colorato cereo, che a vicenda cantavano divota Canzonetta a tal uopo estesa. Tra gli altri si distinse il Supremo Capitano della Provincia, molti Nobili, ed i più riguardevoli Cittadini, che con ispirito di vera Religione sostennero i non leggeri incomodi di quella Processione in onor di Maria per l'erto Monte, gravissimo, per l'infinita calca, per sopravvenuta pioggia ininterrotta, e ritardata a Salcano; ma ricomposta, ed in niente diminuita, pervenne al Santo Monte, e collocata in sull'Altar Maggiore, precorso un Sermone Italiano, si cantò Messa solenne, indi la sacra funzione fu terminata con altro Sermone in lingua Cragnolina, entrambi da Monsignor Vicario Generale recitati.

Il pellegrinaggio del 1872

La storia di Monte Santo è costellata da grandi pellegrinaggi e uno dei più imponenti fu quello dedicato al Pontefice Pio IX, dopo gli eventi romani della breccia di Porta Pia e il conseguente ritiro del Papa e della curia nelle mura vaticane.

Sulle colonne de «Il Goriziano», il cronista racconta in modo dettagliatissimo «Il pellegrinaggio al Monte Santo», avvenuto il 2 settembre su indicazione del neo costituito Circolo Cattolico Goriziano.

Gorizia 29 Agosto 1872 N.ro 69 pp. 1-2

Il pellegrinaggio al Monte Santo

Lasciando gracchiare a loro posta tutti i giornali del *progresso*, cominciando dalla *Neue Freie Presse* fino all'*Isonzo*, che vanno in questi di ricantando su tutti i toni come le processioni che ora fra noi si moltiplicano sieno causa di disordini e di cattive conseguenze, noi veniamo a congratularci fin d'ora coi cattolici nostri fratelli, i quali hanno sentito il grido di quella fede che tiene profonde radici nel loro cuore, e si preparano numerosi ad offrire al mondo lo spettacolo della pubblica professione di quella, non avuto riguardo a sacrifici o derisioni che possa loro costare.

Il fatto poi dimostrerà abbastanza anche ai più ciechi che le processioni cattoliche tutt'altro che essere fonte di morali svantaggi, e causa di disordini, giovano assai a consolidare nelle moltitudini quello spirito di religione che è solo capace a rattenerle da tanti eccessi in cui vediamo ora gettata in braccio la misera società. No, i cattolici che pregano non saranno mai gli autori e i membri di quegli scioperi che minacciano continuamente le nostre città. I cattolici che pregano non saranno mai petrolieri, comunisti, repubblicani; l'accampamento di costoro lo troverete sempre fra quelli che non conoscono la preghiera. Ma già tutti lo sappiamo perchè si grida tanto contro i pellegrinaggi cattolici a confronto di tanti disordini certi e gravissimi che producono gli assembramenti di piacere, le riunioni geniali, le adunanze nazionali, dove sono i disordini che potrebbe eventualmente occasionare un religioso pellegrinaggio? E quali disordini hanno prodotto i moltissimi pellegrinaggi che si succedono in questi giorni? Potete o liberali accennare un solo? L'*Isonzo* credeva di spezzare una lancia contro le processioni adducendo i tumulti avvenuti recentemente in Inghilterra, ma come si vedrà più sotto gli stessi giornali avversi alla religione non hanno affibbiata ombra di responsabilità di quei disordini ai Cattolici. Lasciamo dunque a chi vuole il gusto di maliziare a sua posta e noi frattanto unendoci a pregare anche per tanti ciechi e traviati fratelli, dirigiamoci al Santo Monte al doppio grido armonioso di Viva Maria e Viva Pio IX. Ah! Si questi due nomi armonizzano perfettamente tra loro; Maria e Pio IX, l'Immacolata e il Pontefice dell'Immacolata, la Vergine privilegiata o il glorificatore sei suoi splendidi privilegi.

Ad ottenere intanto l'unità maggiore possibile in questo pellegrinaggio, diamo qui l'ordine, che raccomandiamo venga possibilmente osservato.

Alle 3 ½ antim. Le campane della Metropolitana daranno il primo segnale e allora dovranno subito mettersi in moto i primi drappelli, onde possa il nucleo principale della processione escire dalla Cattedrale precisamente alle 4.

Il clero della città e dei sobborghi di Piazza e S. Rocco formeranno un corpo solo unitamente alle diverse rappresentanze degli ordini religiosi.

Innanzitutto alla processione dei cittadini, preceduti da una croce, avranno luogo il clero e i fedeli venuti da Trieste, Udine e Cividale.

Davanti a questi procederanno col maggior ordine possibile i diversi decanati dei contorni e della campagna.

Sono già state destinate persone che da ogni tratto procureranno di conservare alla processione maggiore unità.



L'Effigie torna al Monte Santo - 2 ottobre 1922.

Quei drappelli che sono fermi a Salcano staranno sull'avviso, finchè vedono spuntare la processione dalla città e poi si metteranno subito in movimento.

Di mano in mano le diverse parrocchie toccato la cima del monte, potranno entrare in Chiesa, e partecipare ai S.mi Sacramenti onde dar luogo a quelli che vengono dopo.

La porta maggiore è riservata per l'ingresso e le due porte laterali per l'uscita, onde non si abbia ad impedire a quei che arrivano l'entrata.

Arrivato il clero della città col nucleo principale della processione, S. A. Rev. celebrerà la S. Messa, indi seguirà la predica slovena. Poscia vi sarà Messa cantata, dopo la quale il Principe Arcivescovo darà la solenne benedizione colla plenaria indulgenza.

Succederà poi la predica in italiano, e il canto delle litanie lauretane colla benedizione del SS. mo chiuderà la divina funzione.

Gorizia I. Settembre 1872 N.ro 70 p. 2

Il pellegrinaggio al Monte Santo

È un vezzo ormai comune a tutti i nemici della religione che allorquando vogliono gettare il disprezzo su d'una pratica, o una credenza cattolica, la classificano come un'eredità o parto del medio evo, di quell'età com'essi dicono, di superstizione, di fanatismo, di tenebre, in cui fu, secondo loro, deformata e corrotta la Chiesa primitiva, per la quale mostrano ancora di conservare le loro simpatie. Tanto avvenne pure nel caso nostro; e appena noi annunciammo nel nostro giornale il pellegrinaggio a Monte Santo, che l'*Isonzo* battendo all'unisono co' suoi compagni gridò subito all'esorbitanza medioevale e peggio ancora.

Così si getta fuori un pajo di paroloni sesquipedali, sperando che facciano qualche breccia nel popolo ignorante, senza punto badare se queste sieno invenzioni o menzogne, manchevoli d'ogni storico fondamento.

L'uso dei pellegrinaggi è così connaturato colla religione, che tanto nell'antica come nella nuova legge li troviamo sempre praticati. Ed ognuno sa che erano comandato agli Ebrei il pellegrinaggio una volta all'anno a Gerusalemme; che a questo pellegrinaggio volle prender parte anche Gesù Cristo nell'età dei dodici anni. Nella religione cristiana

poi questa pratica venne subito in effetto anche nel tempo delle persecuzioni; e quando poi la Chiesa fu affrancata dal giogo dei tiranni incoronati, noi sappiamo quanto fossero numerosi e frequenti i pellegrinaggi dei fedeli alla tomba degli Apostoli nell'eterna città. Non sono dunque i pellegrinaggi una produzione fanatica del medio evo, ma una delle più naturali manifestazioni della fede religiosa dei popoli, che ora si rendono viepiù necessarie, in quanto che a mali straordinari devono opporsi straordinarie riparazioni. E qual pensiero potea cader più naturale ai cattolici goriziani, che, minacciati dal torrente impetuoso dell'incredulità e della corruzione, feriti nel cuore per le offese che si fanno al Capo augusto della loro Chiesa, rivolgersi tutti un cuor solo ed un anima sola a quel Santuario che la Provvidenza volle collocato sopra una montagna che poggia il suo giogo sopra la nostra città; indicando così che la B. V. del Monte Santo dovea essere la natural protettrice di Gorizia e di tutta la provincia di cui essa è centro? I cattolici Goriziani hanno già più volte provata l'efficacia di questa protezione ed è perciò che pieni di confidenza salgono ogni anno numerosi quella sacra vetta per implorar grazie e favori sulle loro famiglie, e i frequenti prodigi operatisi da quell'immagine miracolosa chiamano pur ogni anno pellegrini dalla Carintia, dalla Carniola e dalla Stiria. Fu dunque spontaneo il pensiero del pellegrinaggio a Monte Santo, allorchè si trattò d'intraprendere una straordinaria preghiera per le attuali necessità della Chiesa cattolica e perchè appunto così naturale, ebbe per conseguenza un movimento universale per tutta la provincia, movimento che segnerà una bella pagina nella storia di questa Città. Cattolici Goriziani! Il vostro esemplare contegno nella cattolica manifestazione che intraprendete valga a distruggere ogni sinistra insinuazione, e serva a dimostrare qual sia forza della vostra fede, che senza distinzione di paese, di lingua e di costumi tutti vi unisce in perfetta armonia ai piè della Vergine per effondere una sola preghiera, la preghiera di pace alla Chiesa, di conversione coi nostri travati fratelli.

Gorizia 5 Settembre 1872 N.ro 71 (pp. 1-2)

Il pellegrinaggio al Monte Santo il 2 Settembre per il S. Padre Pio IX

Nell'accingersi a narrare l'imponente spettacolo cui Lunedì ci era dato di assistere non possiamo a meno di accusare da principio la nostra impotenza perchè le espressioni vengono meno in faccia ad un avvenimento sì grande, e qualunque più accurata descrizione non darebbe che una languida idea di quello che in fatto fu. Chi ebbe la sorte di esservi presente ne ha ricevuto impressioni tali che resteranno profonde incancellabili nel proprio cuore, ma impressioni che non può ad altri comunicare, nè in verun modo descrivere. Si contentino adunque i nostri lettori se diamo loro quella narrazione che è possibile di questo fatto che rimarrà scritto a caratteri d'oro negli annali religiosi della nostra Arcidiocesi. Alle 4. pom. del 1.º Settembre tra lo squillo di tutte le campane della città partiva alla volta del Monte Santo S. A. Rev.ma Mons - Principe Arcivescovo, seguito da tre canonici di questo Capitolo Metropolitano. All'imboccatura della salita che era tutta parata a festa, si erano sfilati i paesani del sottoposto villaggio di Salcano ed accolsero il nostro Pastore, colle salve e col suono della campane.

Appena poi si mostrò a Monte Santo il venerato Pastore che l'immenso popolo, il quale avea già quella sera riempito il monte, si prostrò in un istante a terra a ricevere la benedizione; Pastore e popolo, erano in preda alla più viva commozione.

Già cominciando dalla mattina con crescendo sempre più forte accorrevano alla città i pellegrini da ogni parte e le chiese erano affollate, i tribunali di penitenza letteralmente assediati; in qualche luogo anche per tutta la notte. Ma l'affollamento era troppo grande per soddisfare ai desideri di tanti che erano venuti. Erano circa le otto di sera, quando ci toccò vedere uno spettacolo che ci commosse altamente. Si sapeva che sa-

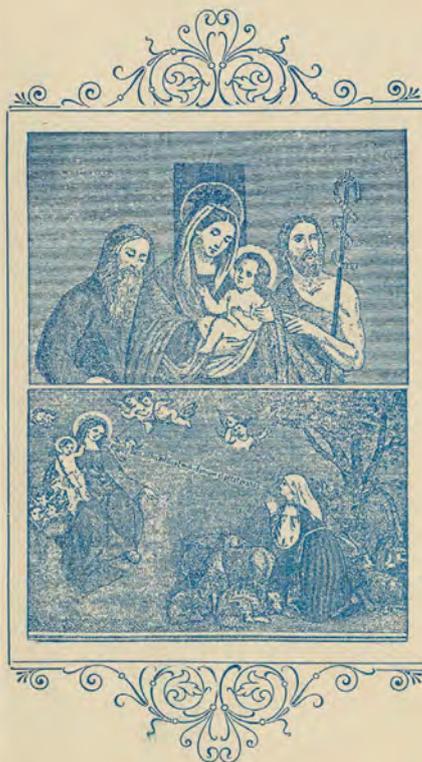
AL SANTUARIO
DI
MONTE SANTO

A te di Dio gran Madre,
Possente in Ciel Regina,
Il popol tuo s'inchina,
Si raccomanda a te.
Salve, gran Vergine -
del Monte Santo,
Su noi propizia -
stendi il tuo manto.

Dalla deserta valle
Che lagrime produce,
A te ne riconduce
Speranza, amore e fè.
Salve, gran Vergine ecc.

Al bianco Santuario,
Che splende come faro,
Oh! quanto torna caro
Rivolgere il pensier.
Salve, gran Vergine ecc.

Qui, ciascun'alma oppressa
Rattempra il suo vigore:
Qui, di novello amore
S'infiamma al suo dover.
Salve, gran Vergine ecc.



Qui, pargoletti ancora,
Drizzammo le pupille,
E delle sacre squille
Il suon scendeva al cor.
Salve, gran Vergine ecc.

Oh quante volte e quante
Pensando a te, Maria,
Spari dall'alma pia
La pena ed il dolor.
Salve, gran Vergine ecc.

Oh quante volte e quante
Il peregrin devoto
Venne sciogliendo il voto
A tuoi sacrati piè.
Salve, gran Vergine ecc.

La tua bontà qui regna;
E tocca ognor con mauo,
Che non ricorre invano,
Quei che ricorre a Te.
Salve, gran Vergine ecc.

Della materna immagine
Protrato innanzi all'ara,
Ogni tuo figlio impara
La via della virtù.
Salve, gran Vergine ecc.

Ed una voce mistica
Sente partir dai marmi;
L'invita a brandir l'armi
Pel nome di Gesù.
Salve, gran Vergine ecc.

Preghiera al Santuario di Monte Santo.

rebbro venuti parecchi anche da Trieste a prender parte al nostro pellegrinaggio e si erano portati a riceverli alla stazione alcuni e membri di codesto Circolo Cattolico.

Ma qual fu la loro meraviglia di vederne sì gran numero che uniti a quelli che erano arrivati col treno della mattina formavano una schiera di oltre duemila pellegrini. Ad un cenno del benemerito Presidente della Società cattolica Triestina si posero tutti in bell'ordine, spiegarono la loro magnifica bandiera dell'Immacolata, unitamente ad un altro emblema della Chiesa di S. Antonio, e accompagnati da sei Sacerdoti, fra cui ammirammo il Rev.mo Preposito della Cattedrale triestina, Mons. Giuseppe Dr. Schneider alternando le più soavi melodie in onor della Vergine, mossero dalla Stazione verso la Città. La loro divozione, la loro pietà ci ha veramente edificato. Vi erano Signori e Signore, e giovani d'ambo i sessi che non conoscendo alcun umano riguardo davano un esempio veramente splendido della viva lor fede. Vennero alla Metropolitana, che era stata subito illuminata, ed ivi s'intuonò la Salve Regina fra una commozione universale. Noi non possiamo proseguire la nostra narrazione, senza prorompere in un cordiale evviva alla fede dei nostri fratelli cattolici di Trieste. Lo stesso facciamo in questo punto ai zelanti cattolici di Udine e di Cividale, che concorsero in buon numero al nostro pellegrinaggio. Sappiamo altresì di taluno che venne fino da S. Vito al Tagliamento.

La notte dal 1 al 2. fu un arrivare continuo di pellegrini dalla vicina campagna, ed un avvicinarsi di canti devoti, che a quell'ora in mezzo alle tenebre notturne facevano una impressione commista di santa gioja e di devota mestizia. Un solo era il sospiro di tutti; e tutti aspettavano ansiosi il primo segno della partenza.

Alle 3 ½ ant. del 2. corr. la campana maggiore della Metropolitana dava il primo squillo ed a quel segno s'incamminarono i drappelli che erano radunati fuori della città e dietro ad essi i Veneti, e i Triestini che erano uniti in piazza Travnik.

Alle 4 partiva, intuonando le litanie dei Santi, la processione della Metropolitana con numeroso clero secolare e regolare, condotta dal Rev.mo Mons. Buddau, Decano del Capitolo: la seguiva la parrocchia di S. Rocco. Il cielo stellato brillava di chiarissima luce; e oltre alla solita illuminazione notturna del gas osservammo con somma soddisfazione non poche case di cittadini specialmente nella Contrada dei Signori che per ispontaneo movimento avendo accese delle coppie di candele alle finestre per onorare la processione. Da principio si dovettero interporre frequenti fermate pei drappelli che venendo da

diverse parti si congiungevano al corpo maggiore della processione; ma tosto che si fu sulla strada spaziosa di Salcano cominciò l'andamento regolare, non però a quattro a quattro come sei era stabilito nel programma, perchè in tal caso con tanta moltitudine gli ultimi sarebbero stati ancora in città quando i primi toccavano la vetta della montagna. Ciò è tanto vero, che sappiamo di qualcuno che giunto a piè del monte perdette il coraggio di salirlo nella quasi totale certezza che non avrebbe potuto guadagnare la cima, come di molti infatti avvenne; e la processione che si calcolava avrebbe impiegato non più di tre ore e mezza, ne dovette impiegare cinque. Noi avevamo calcolato alla sera del 2. che il numero dei pellegrini fosse circa trenta due mila, ma dopo le ripetute assicurazioni anche di secolari intelligenti, che s'impegnarono lassù di far un calcolo approssimativo, dobbiam rinunciare alla nostra opinione per accedere alla universale che ritiene il numero sorpassi la cifra di quaranta mila, con più di 150 ecclesiastici tra il clero secolare e regolare.

Potenza del sentimento cattolico! Chi avea radunato, chi avea spinto da lontani paesi un numero sì sterminato di fedeli? Chi avea potuto far loro disprezzare e gli incomodi del viaggio, e le asprezze dei monti, sacrificando pur anco intere notti passate da molti sulla nuda terra a cielo scoperto?

Il clero bensì, com'era suo debito avea raccomandata quest'opera eminentemente cattolica; ma pur nò, non vedevate scritto in nessuna di quelle fronti lo sforzo, la pressione, il rincrescimento; in quelle invece brillava insieme ad una gioia divota l'espressione spontanea dei loro cuori ed essi tutti con enfasi eloquente vi ripetevano: *Questa è la vittoria che vince il modo, la nostra fede.*

Ogni lingua lodava in suo modo il Signore e alle preghiere della Chiesa in idioma latino si confondevano i canti sloveni e le sacre lodi in lingua italiana; era un cuor solo che parlava in differente espressione; eravamo tutti fratelli stretti ad uno solo patto, la preghiera per il Padre comune. - Lo spettacolo si fece veramente stupendo, quando fummo giunti alla meta del monte, dove si potea prospettare tutta l'universalità del movimento. Da più luoghi d'intorno si vedevano uscir dall'una o l'altra parte del monte numerosi drappelli che venivano ad unirsi col centro; sotto di noi avevamo una lunga falange che ci seguiva; e sopra di noi si scorgevano strisce nere di popolo distinte ad intervalli dal luccicar delle croci, su cui riflettevano i raggi solari; oh! Quanto era bello quell'accampamento cristiano, oh! Come venivan spontanee sul labbro quelle parole di Balaam che rivolgeva da un altura alle sottoposte ebraiche tribù «Quanto son magnifici i tuoi padiglioni o Giacobbe, quanto son belle le tue tende o Israele. Come valli selvose, come cedri vicini alle acque, come i tabernacoli piantati dal Signore.» I nostri occhi erano deliziati da quella vista magnifica e le nostre orecchie soavemente rapite da quei frammisti concetti, di cui tutta la montagna eccheggiava. Quei sacri gioghi erano conversi in un paradiso, dove mille e mille cuori ardevano di santi affetti, e mille e mille lingue cantavano *Lodate Maria, Viva Maria.*

Giunti dappresso alla sospirata vetta si raddoppiavano i cantici; erano l'espressione di tanti cuori che già toccavano la meta dei loro desiderii. Tutta la cima del monte e tutto quel vasto tempio erano letteralmente in ogni angolo stipati; voi non avreste distinto che un mare di teste. Arrivato il Clero della Metropolitana al limitar della Chiesa, appena vide lungi l'immagine di Maria, che si prostrarono tutti a terra e con voce inetrrotta da singhiozzi e da lagrime s'intuonò l'*Ave Maris Stella.*

Frattanto S. A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo avea cominciato la celebrazione del S. Sacrificio; dopo il quale ascese il pergamo il M. R. P. Eustachio di Castagnavizza e tenne un eloquente discorso in lingua slovena, in cui dipingendo le attuali calamità che affliggono la Chiesa ed il suo Capo, il Romano Pontefice, esortò vivamente i fedeli a porgere fervorose suppliche a Dio per l'intercessione di Maria onde affrettare dal Cielo la fine di tutti i mali. Dopo questo discorso celebrò la Messa solenne il Rev.mo Decano Mons. Buddau coll'assistenza pontificale di S. A. Rev.ma: il canto ben disciplinato della Cappella di Castagnavizza coadiuvata da qualche membro della Cappella del Duomo

aggiungeva fervore e divozione. Non occorre dire che dalle 3 della mattina fino ad un'ora dopo mezzogiorno si celebrarono SS. Messe agli altari laterali, e si dispensò continuamente il pan degli Angeli, come nel giorno antecedente avvenne si a Monte Santo, che in tutte le Chiese della nostra città.

Terminata la Messa solenne dopo previa pubblicazione in ambe le lingue, dispostisi tutti i fedeli a ricevere la plenaria indulgenza, S. A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo impartiva la benedizione papale. Indi Sali il pulpito il M. R. P. Antonio Banchich della Compagnia di Gesù, che colla sua nota facondia parlò dell'amor filiale che noi dobbiam portare alla Chiesa, nostra madre ed al Papa, nostro Padre comune, amore che oggidi deve a mille doppi crescere in noi e addimostrarsi colle opere in quanto che adesso l'una e l'altro son fatti segno alla più accanita persecuzione.

Avremmo desiderato dare un sunto compendiato dell'uno e dell'altro dei due eloquenti discorsi; ma oggi la brevità del tempo non cel consente.

Dopo il discorso italiano, s'intuonarono le litanie della B. V. in canto popolare, che ripetute da tante voci non è a dire l'effetto mirabile che esse facevano. Si intuonò quindi la preghiera pel Sommo Pontefice, cui tutti i figli risposero: Esauditeci o Signore. Finalmente datasi la benedizione col Venerabile, si chiudeva la divota funzione col canto popolare della *Salve Regina*.

Coronati così i comuni desiderii, cominciarono ad abbandonar la montagna i devoti pellegrini, ma la loro mente, il loro cuore non sapeano staccarsi dall'immagine di Maria, e da quello spettacolo di fede, di cui erano stati parte e testimoni. Oh! Veramente gigantesca dimostrazione cattolica in cui nessun disordine venne a funestar la letizia, e la gioia universale... Oh! Cara rimembranza... Oh! Santo monte! Oh! Vittoria della fede...

Noi lasciamo la penna ripetendo quel che da principio dicemmo. Ah noi ci siam provati invano di narrare quel che videro i nostri occhi, quel che provò il nostro cuore. I nostri fratelli cattolici che v'erano presenti e leggeranno queste righe perdonino l'insufficienza di chi scrive.

Il due settembre in Gorizia (p. 3)

Abbiam assistito pur ora ad un grandioso spettacolo, che ci fè scorgere sempre viva nei popoli l'antica fede. Il 2 settembre, oltre a quaranta mila persone erano raccolte sulla vetta del Monte santo. Chiamati da un semplice invito, erano accorsi da tutti i punti della diocesi, animati da un sol pensiero, fidenti per una stessa speranza, tutti lieti di veder riflettere in altrui la gioia onde ciascuno era compreso. Fu, per dirlo col linguaggio moderno, un solenne plebiscito, e quelle migliaja di pellegrini deposero il loro suffragio che proclamava l'amore alla Vergine e al devozione alla Chiesa ed al Pontefice. Era la massima parte popolino, è ben vero; uomini dalle mani callose e dalle vesti di sarzia; ma Iddio non distingue tra l'anima d'un contadino e quella d'un gentiluomo o d'un deputato al parlamento. Anzi sono appunto gli animi in cui alligna più presto la Sapienza divina, poichè, come disse Cristo, «abscondisti haec a sapientibus et revelasti ea parvulis.» La folla radunata intorno al tempio di Maria, sorpassò ogni più ardita previsione. Fu un movimento spontaneo, una scintilla che si propagò celere e potente, fu un entusiasmo generale, che congregò quella ingente moltitudine. Un consentimento così universale e così pronto, l'efficacia mirabile d'un solo affetto d'un solo nome che in un punto raccoglie una turba sì numerosa, ci ricorda e ci spiega ottimamente il fremito per cui trasaliva l'Europa alla voce di S. Bernardo, e i popoli si levavano come un sol uomo al grido unanime *Iddio lo vuole, Iddio lo vuole*. Si bisogna pur dirlo, è sempre viva la fede, e la grandezza degli effetti dimostra che la sua potenza sugli animi non è scemata.

In faccia a queste solenni manifestazioni cattoliche, chi vuole è padrone di ridere, o di ripetere la solita cantilena di superstizione, di oscurantismo o di scene del medio evo.

Sappiamo che il ridere costa poco, e le teste piccole usano mettere in canzonella le cose grandi che non capiscono. Sappiamo altresì l'ira maligna ostenta il disprezzo, e che ogni atto di fede, ogni sintomo della vita religiosa urta fieramente i nervi di certuni che fanno la civiltà sinonimo d'empietà. Quanto a noi, compiangiamo e quelli che ridono e quei che bestemmiano, e rendiamo grazie al Signore che il popolo cristiano non si lascia sviare dalle baje dei primi e dalle invettive dei secondi. Se v'ha qualche cosa che infonda la speranza d'un miglior avvenire, è appunto la fermezza dei popoli nel tenersi stretta l'ancora della fede. Corre un secolo in cui il soffio dello scetticismo minaccia di dissolvere ogni convinzione e di snervare le volontà infrollite. La mania di godere e di farsi un paradiso qui in terra, è la conseguenza della Fede negata al paradiso celeste. La materia, l'oro, il piacere, ecco gl'idoli a cui si profonde l'incenso. Vi dicono bensì che combattono per un'idea, che si adoperano per un amore platonico alla patria, all'umanità; ma troppo spesso si viene a conoscere che quell'idea copriva un acquisto, che l'amor patrio si risolve nell'amore ai quattrini, che l'affetto all'umanità maschera la libidine del dominare e l'accontentamento d'una puerile ambizione. Possedere e godere, quet'è la parola d'ordine, questo il terzo cielo a cui s'ispira; e quindi la virtù che dimanda sacrificii, e il dovere che esige l'abnegazione di sè, e la coscienza che spesso oppone divieto a quegli appetiti, diventando parole vuote di senso. Così vediamo che società tende sempre più a spartirsi in due campi; gli uni intenti a conservare tenacemente ciò che posseggono e gli altri pieni d'invidia, anelati a carpire ciò che non hanno, od almeno a distruggere tra le fiamme del petrolio quello che non possono carpire.

Ma grazie a Dio, la religione è ancora in grado di opporre un rimedio e di trattenerci su questo pendio fatale; e ne vediamo un pegno in queste splendide manifestazioni cattoliche. Abbiamo veduta una moltitudine la quale davvero fu mossa puramente da un'idea. Non le si offrivano agi, guadagni o dilette, anzi per accorrere al tempio della Vergine dovettero sostenere incomodi e assoggettarsi a fatiche, senz'altro compenso che quello di pregare in comune, di ricevere la benedizione d'un Vecchio lontano, e di accarezzare speranze che poggiano oltre i confini del mondo. Essi mostrarono così che sanno pregiare altri beni all'infuori delle ricchezze e del piacere, e perciò, animati dalla fiducia d'un bene eterno e sostenuti dall'uso dei beni d'una vita stentata. Quei pellegrini fecero vedere come son docili alla parola di Dio e della Chiesa, e che quindi può tutto sopra di loro quella voce che diede il decalogo, questo grande codice dell'umanità, senza di cui tutti i codici del mondo non rimangono che un pezzo di carta. Essi hanno dimostrato, che non conosce distinzione di classi o differenze di nazione. Rida pure chi vuole; ma chi ha fior di senno deve confessare che questi sentimenti devono essere la base della ristorazione sociale, e che soltanto la Chiesa è in grado d'instillarli.

Il Clero nel pellegrinaggio di Monte Santo (pp. 3-4)

È stato detto sapientemente, che la potenza e lo splendore di una Diocesi dipende dall'unione del clero. Di questa verità hanno intimo sentimento, più ancora dei veri cattolici, coloro che a nome di una falsa libertà e di un mentito progresso muovono ai giorni nostri tanta guerra a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Non li abbiamo noi veduti questi nemici di Dio arrabattarsi di ogni maniera per seminare la discordia nelle file del clero, e coi principii di un liberalismo moderato, or colle idee speciose della nazionalità? Ma una sublime preghiera salì un giorno da questa terra al trono dell'Altissimo, e quella preghiera fu esaudita per la riverenza infinita di Colui che l'avea pronunziata. Padre, egli disse, io ti prego che questi miei cari discepoli sieno tra loro una cosa sola, come tu, Padre mio, sei una cosa sola con me e io con te. Le benedizioni di quella preghiera divina crearono l'unità della Chiesa cattolica, preziosa gemma, che brillando sulle fronte alla vera sposa di Gesù Cristo, la separò in ogni tempo dalle chiese adultere

che ne usurparono il nome. Quelle benedizioni noi le abbiamo vedute coi nostri occhi, e adorate coll'animo profondamente commosso nel grande avvenimento che Lunedì si è compiuto a Monte Santo.

Al semplice invito di pellegrinare a quel santuario benedetto a fin di pregare la Vergine per la Chiesa perseguitata e per l'afflitto Pontefice, si levarono concordi da tutti i punti della Diocesi i venerati Pastori delle anime, e senza badare alla lunghezza e arduità del cammino, agli scherni di un piccolo mondo beffardo, e non pochi eziandio agli incomodi e al peso degli anni, schierando in bella ordinanza le loro popolazioni, e salirono prontissimi la montagna di Maria. Chi non ha stupito, chi non ha pianto di gioia e di amore nel veder passare quell'immensa processione, i cui primi drappelli toccavano la vetta mentre gli ultimi erano appena alla radice del monte! Quello sfilare ordinato delle singole parrocchie, precedute ognuna dalla croce astile che sotto i raggi di un sole purissimo si indorava di celesti splendori! Il bel ordine degli uomini separati dalle donne, la compostezza e la pietà dei giovani, il raccoglimento e la modestia delle fanciulle!

Chi non ha sentito nell'anima sua una commozione tenerissima nell'udire quelle migliaia di voci, or gravi e profonde or tenere e argentine, che modulate in varie lingue risuonavano il nome di Coeli che tutte le genti chiamano beata! E l'aspetto di quel vasto tempio inondato da un popolo divotissimo, che si cibava del pane degli Angeli, e contemplando con amore la Vergine benedetta, al supplicava colle labbra e col cuore a stender l'ali della sua protezione sopra la grande famiglia cattolica e sopra Colui che è tanto perseguitati, ed è il padre amatissimo di tutti i fedeli!

Chi ha operato questo spettacolo grandioso, che uomo vivente non ha mai veduto sulle pendici del Monte Santo, più che 40.000 pellegrini inginocchiati insieme ai piedi di Maria madre delle misericordie, e aiuto potentissimo dei cristiani? - dovrem ripeterlo? Dopo Dio, che ha voluto rivelare la fede e l'amore ch'egli tien vivo nel nostro popolo, questo gran fatto è stato opera della fede, dello zelo, della concordia unanime del nostro Clero, che ha seguito l'esempio del venerato suo Capo. Onore dunque e benedizione senza fine ai nostri parrochi, viva in eterno il nostro Clero.

Un pellegrino

La Madonna di Monte Santo a Gorizia.



Nel pellegrinaggio al Monte Santo per S.S. il Papa Pio IX

China il tuo guardo, dona un sorriso,
O gran Regina del paradiso!..
Così ti grida la turba pia,
Santa Maria.

Oh! Come batte veloce il cuore
A tanta gente ch'arde d'amore:
Non è fatica per la tua via,
Santa Maria.

Ignori forse ciò che ti chiede
Chi in oggi anela porsi al tuo piede?
Ti noma il Padre; Tu sai chi sia
Santa Maria.

È il padre nostro, che Pio si noma,
È il tuo gran figlio che siede in Roma:
Per Lui sospira la turba pia
Santa Maria.

Vogliono i tristi vederlo afflitto,
Misero ancora quel derelitto;
Formaro audaci congrega ria,
Santa Maria

O dono i figli le sue querele,
Contan piangendo l'ore di fiele;
Senza prodigio spento Ei saria,
Santa Maria.

Deh! Tu pietosa quel grande core
Sostenga e roggi nel sudolore;
Poi pace e gioja dal cielo invia,
Santa Maria.

Per te già carico d'inclita gloria
Più non gli resta che la vittoria:
Ch'EI la proclami. Deh! Presto sia
Santa Maria.

Addì 2 settembre 1872

Un pellegrino

Il M. R. Parroco di S. Giorgio nell'Udinese, che prese pur parte al nostro pellegrinaggio, ha composto questo bell'inno in cui dobbiamo ammirare la spontaneità e l'unzione. Noi gli rendiamo grazie di questo suo felice pensiero.

Gorizia 8 Settembre 1872 N.ro 72 (pp. 1-2)

La Presidenza del Circolo Cattolico Goriziano la mattina del 4 spediva al Card. Antonelli, Segretario di Stato di S.S. il seguente telegramma:

«Ieri pellegrinaggio imponente. Arcivescovo, Capitolo, Clero numeroso. Circa trentaduemila* (in nota, N.B. come apparisce dalla Relazione, il numero era molto maggiore). Concorso anche Trieste. Udine.»

E il giorno 5, il Presidente riceveva la seguente consolante risposta:

La ringrazio in nome del Santo Padre delle commoventi notizie da Lei Comunicate.

G. card. Antonelli

Il pellegrinaggio al Monte Santo e il Giornalismo liberale, locale e provinciale

I.

Era da prevedersi, che il giornalismo liberale si avrebbe pronunziato poco favorevolmente sul pellegrinaggio al Monte Santo. Già sotto la data 2 Settembre il corrispondente della «Triester Zeitung» nel N.o 201 mentre valutava a oltre 50.000 il numero dei pellegrini accorsi, deplorava che nel nostro secolo fosse possibile un simile fanatismo, vittime del quale sarebbero periti una donna ed un fanciullo. Possiamo assicurare il liberale corrispondente, che il pellegrinaggio non ha prodotto altre vittime, che forse gli eccessi d'ira e di bile nei framassoni e liberali.

Per ciò che concerne il fanatismo osserviamo, che questo propriamente predomina nel campo liberale. Se si battezza quale fanatismo la riunione d'una moltitudine di fedeli per rendere testimonianza di fede alla religione che professano e per interceder grazia da Iddio onnipotente mediante l'intercessione di Maria Vergine, non potremo noi con maggior fondamento proclamare fanatismo i congressi e le riunioni dei filosofi, dei letterati, dei medici, dei giuristi, dei maestri e soprattutto poi dei ginnasti che in tutte queste unioni c'entrino delle umane passioni: l'idea da cui sono animate è indubbiamente nel pellegrinaggio cattolico la più pura, la più spirituale che eleva anche l'uomo rozzo al di sopra delle cose mondane, mentre tutte le altre si occupano delle cose terrene e servono per lo più alla soddisfazione dell'ambizione e della vanità di singoli individui.

Supponete una riunione di 40.000 filosofi. Misericordia! Non vedreste voi riprodotte le dottrine le più esotiche, le più anormali, che siamo state annunziate nel corso dei secoli dalla delirante umana filosofia. Lo stesso dite medici, legisti e così via discorrendo. Nò una riunione così numerosa d'individui aventi la stessa idea e che si sciolgano raffermati nella medesima non è possibile che in un'adunanza cattolica.

Aggiungasi, che noi ci siamo riuniti per pregare e per rendere manifesta la nostra fede, mentre tutte le altre riunioni mirano alla vittoria di idee particolari, e si risolvono in soddisfazioni d'amor proprio, in feste e lautì conviti. Ciò sia detto contro le accuse di tutti gli altri giornali circa il supposto fanatismo.

Il *Cittadino* delli 4 Settembre nel suo N.o 247 accresce la dose delle accuse: egli vuol ridurre la concorrenza a meno di 20.000, trova nei pellegrini tutti i vecchi, le donne ed i fanciulli della campagna e deplora le conseguenze del pellegrinaggio.

Sicuramente, che i cattolici del contado sono stati eccitati ad intervenire; ma perchè alle lusinghe del *Cittadino* e consorti di accedere alle riunioni ginnastiche, che sono poi riunioni di piacere, non corrispondono, e malgrado le pompose descrizioni riescono sempre al di sotto dell'aspettazione, mentre agli inviti del Clero e del Circolo cattolico corrisponde così numerosa la moltitudine da riunirsi 40.000 dove non si aspettavano,

che 20.000 e questi non per gozzoviglia, ma in spirito di penitenza?

Ci direte, che voi avete l'intelligenza e noi la gente rozza; ma vi chiediamo, chi è più rozzo, quegli che si riunisce per pregare ed adorare Iddio Creatore, oppure quelli, che affluiscono per mangiare e bere a crepappancia, per ballare o per qualche cosa di peggio? Sig. corrispondente del *Cittadino*, siete poi stato assai male informato, quando volete ridurre il N.o dei pellegrini al di sotto di ventimila, mentre oltre il sopra citato corrispondente della «*Triester Zeitung*» tutti gl'intervenuti, e tutta la Città di Gorizia vi possono assicurare, che ve n'erano ben più di 40.000 e fra questi assai più uomini che donne, e non molti vecchi per la difficoltà dell'accesso, e quasi nessun fanciullo, perchè i Curati di campagna ne avevano di ciò ammonito i genitori.

Ci parlate della bottega del Monte Santo, dei risparmi versati dal povero indigente, ma si vede bene che voi siete avvezzo a far bottega del vostro giornalismo ed è perciò, che quest'idea sempre vi perseguita; le elemosine alla Chiesa sono state modiche e noi abbiamo ferma fiducia, che Iddio benedirà le tenui elemosine del povero, come ha benedetto quello della Vedova che accolse il profeta Elia.

In quanto alle malattie vi possiamo dire che molti vecchi e deboli di salute accorsi, si sentirono più vegeti nel ritorno; ma già voi uomini carnali non concepite le cose dello spirito, non conoscete i miracoli della fede.

Finalmente voi deplorate un'aumento di figli illegittimi e gettate in faccia a quella pia turba di pellegrini la taccia di scostumatezza. I pellegrini non sono tutti santi e può darsi, che la divina grazia non li abbia tutti, per loro colpa, preservati dal peccato, ma vi possiamo assicurare, che il pellegrinaggio non ha accresciuto la disonestà; che se tutta la popolazione del litorale fosse animata dallo spirito, che ha spinto i pellegrini al Sacro Monte, potreste chiudere gli orfanotrofi e non si conoscerebbe gl'infanticidi. Sapete dove si accrescono questi malanni? Nei balli e nelle orgie notturne, nelle sagre profane, e nelle riunioni dei vostri pari. Un'altra volta risponderemo agli attacchi dell'*Isonzo* e del *Progresso*.

Giacchè il corrispon. della *Triester Zeitung* nel Num. 201 alle espressioni bellicose contro il pellegrinaggio di Monte Santo volle aggiungere anche la miserabile menzogna di due persone che vi avrebbero perduta la vita, non pensando bene che avea contro di sè la testimonianza di tante migliaia, abbiamo pregato il Sig. Medico Chirurgo Leopoldo Grešič, il quale era stato incaricato dalla Direzione del Circolo Cattolico perchè prestasse i soccorsi dell'arte in caso di bisogno, ad estenderci la seguente

Dichiarazione medica

Il 2 corr. essendosi raccolte presso a 50 mila persone sul Monte Santo, ci fu necessariamente una calca, poichè la Chiesa non contiene che 10,000 persone; quindi avrebbe potuto accadere qualche accidente nell'affollarsi alle porte di chi entrava ed usciva; e perciò il sottoscritto Medico d'ispezione rivolgeva specialmente a quei punti la sua attenzione. Tuttavia non accadde verun sinistro o lesione, all'infuori di due donne attempate che furono sorprese da debolezza di stomaco, che fu tosto vinta da alcune gocce di spirito di melissa.

Leopoldo Grešič
Medico - Chirurgo della città

Frammenti

Il recente pellegrinaggio al Monte Santo fu una pillola amara pell'*Isonzo* e pei suoi partigiani, i quali non sanno inghiottirla senza far le boccacchie. Chi ha amaro in bocca, ci vorrebbe una virtù sovrumana perché sputi dolce? E costoro difatti sputano villanie e impastocchiano fiabe, per liberarsi dalla bile che sconvolge loro lo stomaco. Non è poi meraviglia che nella stizza trasmodino, ed escano dai seminati, adoperando il linguaggio che sogliono usare i tresconi e le rivendugliole quando si bisticciano. Il *Pettine*, foglietto satirico creato a immagine e somiglianza dell'*Isonzo*, per stigmatizzare a modo suo il pellegrinaggio, conìò una parola che non si trova nel vocabolario della lingua italiana, ma che potrebbe star molto bene sulla bocca di quei disulitacci che giocano alla mora, seduti sulle luride pancacce di qualche bettola. Il *Cittadino* pubblica una corrispondenza in cui si rifrigge la solita storia della *santa bottega*; e poi per svilire i divoti accorsi alla Madonna del monte santo, si aggiungono certe oscene osservazioni la cui laidezza reca disdoro soltanto a chi le dice. Se un codino si lasciasse scappare qualche insinuazione dai liberali, si levrebbe un grido unanime ad imprecare al furore dei gesuitanti, incivili, mordaci. Traditori della carità. I liberali invece si credono lecito di raccogliere dai trivii il fango più abietto per insozzare il nome di chi non pensa come pensano essi. Ma se prendono diletto a rimestare quell'immondo pattume, tal sia di loro. L'*Isonzo* arriccia il naso parlando degli «accampamenti notturni» dei pellegrini nelle pubbliche piazze e dei letamai improvvisati. E questo è il vezzo dei liberali. Sono innamorati del popolo, e non rifiniscono di gridare che la voce del popolo è la voce di Dio, che il popolo è il sovrano vero e che essi gli vogliono un ben dell'anima. Ma se per disgrazia quel popolo conserva un briciolo di fede e non si cura delle loro moine, questi spasimanti amatori del popolo cambian metro, e lo trattano da canaglia, peggio che non facessero i più burberi e accipigliati feudatarii d'una volta. Tutti i democratici son fatti così; idolatrano il popolo finché si adatta a cantare com'essi suonano, e se no, son pronti a dirne corna.

Ci furono anche altri campioni che posero la lancia in resta contro quel pellegrinaggio. V'ebbe un filantropo che non potè star nella pelle al vedere come i preti avevano strapata dai suoi focolari quella turba innocente per spingerla al macello su per i dirupi del monte. Chi ha contato le vittime di quella giornata campale del gesuitismo? Chi sa quanti furono i morti, i feriti, chi sa quanti posti fuori combattimenti! Il nostro filantropo ne ebbe commosse le viscere, e corse frettoloso a gettare nella buca della lettere una corrispondenza per la *Triester Zeitung*, in cui si deplora il fiero caso di due persone che spirarono sulla vetta del Monte Santo, sacrificate, com'egli dice, dai preti alla maggior gloria di Dio. I commenti poi li lascia al lettore, il quale non mancherà d'inorridire delle infamie del gesuitismo che si pasce di sangue, e pei suoi fini tenebrosi non rifugge dall'immolare vittime umane. Quelle vittime del resto non esistono che nella fantasia di quel tristerello di corrispondente, il quale per conseguenza o mentì sapendolo, o raccolse ciance senza curarsi d'appurare il vero. Ma già si sa che il dir panzane e lo scrivere fole per screditare i preti, è opera santa; e in fin dei conti anche uno sprezzo di calunnia non sarebbe quel gran peccataccio, purché si abbia l'avvertenza di non calunniare che i gesuiti. I liberali sono furbi. Danno ad intendere che i gesuiti insegnano la massima che il fine giustifica i mezzi; ed essi la mettono in pratica.

Anche l'*Isonzo* ha un cuor di Cesare, e si sente in corpo una buona dose di filantropia; laonde ei versa lagrime di compassione sulle miserie di quella povera gente che dalla malizia pretina fu trascinata sulle balze del Monte e dovette patire tanto e poi tanto. Si può scommettere che dinanzi all'*Isonzo* non troverebbe grazia neanche Cristo, a cui, come narra il Vangelo, tenea dietro una turba infinita tra le asprezze del deserto brullo e inospito. Che la gente si affatichi e si pigi e tolleri qualche ora di digiuno per pregar

la Madonna, è una barbarie, un fanatismo selvaggio; invece è un atto di civiltà il pigliare un'inflammazione al ballo. Il carnevale ha le sue vittime, e sta benone. In teatro nella beneficiata della prima donna, l'afa e il caldo fa montar i vapori e cagiona uno svenimento a più d'un dama; e guai se il cavalier servente non è lesto a slacciare l'abito e ad accostarle al naso la boccettina dell'essenze. Ma questi accidenti non montano, poichè il teatro è un santuario e una sorgente di civiltà; e invece è un male orrendo se le persone stanno pigiate in chiesa o una donna vi sviene.

Ah, corbezzoli! Il carnevale è una delizia! La baraonda dei beoni che rompono il silenzio notturno colle vociacce rauche, avvinazzate e stonate, e si curvano ai canti delle vie a fare i porcellini, gli urla delle maschere da dozzina e dei loro dami che sgangherano la bocca per tirar moccoli, insomma la baldoria d'una notte di carnevale, quello si è un magico divertimento, e degno che rinunci al sonno per goderlo. Ma il «continuo e prolungato scampanio di tutte le campane ed il canto monotono di frequenti turbe compatte di pellegrini», sono cose orrende che fanno ai pugni col progresso, e l'Isonzo se la se la prende colla polizia che non si curò di vietarle.

Gorizia 12 Settembre 1872 N.ro 73 (p. 2)

Il pellegrinaggio al Monte Santo

Il Giornalismo liberale, locale e provinciale

II.

Noi abbiamo sempre ritenuto che il moderno progresso liberale non è amico della verità ed anzi quando si tratta di cose religiose mentisce audacemente. Una prova di ciò ne dà il *Progresso*, giornale di Trieste nel suo numero 247. Il corrispondente della *Triester Zeitung* dei 2 Settembre aveva raccontato che una donna e un fanciullo fossero rimasti schiacciati, ma il *Progresso*, non sarebbe stato liberale, se non avesse rincarato la dose, esponendo che tre donne ed un fanciullo morirono vittime del fanatismo religioso. Eppure in quel medesimo N.ro riportando fra i carteggi particolari dei scandali giornalistici soggiungeva «gli stessi amici della libertà della stampa devono confessare, che il giornalismo batte ora in Austria una via falsa. Invece d'essere una stella polare della opinione pubblica, essa è decaduta ad un fuoco fatuo, il quale si è sviluppato sul pantano della trivialità.»

Non occorre altro leggere l'*Hans Jörgel*, il *Kikeriti*, e l'*Illustrierte Wiener Extra Blatt* fogli ... molto diffusi tra le masse falsa orbita viene aggirata la plebe, e quali pessime vie calca il giornalismo di Vienna ...

Il *Progresso* chiude poi il suo articolo sul pellegrinaggio colla seguente osservazione.

«Dinanzi a questi fatti che parlano già troppo eloquentemente da se stessi, noi rivolgiamo la nostra franca parola al Governo, che si chiama liberale, perchè arresti, finchè e ancor in tempo, il torrente del fanatismo religioso se non vuol essere, oggi o domani, anch'esso travolto nei suoi flutti vorticosi.»

Nel numero successivo 248 porta un'altra corrispondenza nella quale si rinnova le solite plateali accuse contro il pellegrinaggio coll'aggiunta, che veniva a frotte da ogni villaggio, ciascheduna capitanata dal proprio parroco, che per far mostra di maggior numero di pecorelle avea per esempio minacciato dal pulpito *una multa di due fiorini [sic!]* a chi restasse a casa. Deplora il fanatismo religioso che abbruttisce sempre più il popolo, e porta un danno non indifferente in linea di economia alla provincia, lamenta la morte di due o tre persone e le moltissime che gravemente ammalarono.

Nel numero di 250 un altro corrispondente da Gorizia con stile umoristico, e da buffone, mette in un mazzo lo sciopero dei Sarti con quello dei Consiglieri Comunali e la Gita dei Ginnasti a Monfalcone col pellegrinaggio al Monte Santo. Non si poteva dubitare della sua predilizione per la ginnastica descritta quale modello di civiltà di confronto all'ac-

campamento di zingari (così chiama i pellegrini) nel quale dicesi avessero trasformata la città lasciata in piena civilizzazione. Si smentiscono le notizie, le fole e le panzane degli articoli antecedenti, quali spiritose invenzioni; ma così di passaggio onde non togliere la sinistra impressione, che potrebbero aver recato a qualche credenza. Vi si aggiunge poi l'osservazione che la maggior parte dei devoti ritornarono assai delusi, assai malcontenti e conchiude essere stato bene che il pellegrinaggio abbia avuto luogo ... perchè l'esperienza ammaestra il popolano a sue proprie spese e lo rende attento e docile alla voce della ragione e providamente gli desta in cuore la diffidenza verso chi con mistiche promesse lo ha fin qui completamente illuso in suo danno.

Devoti pellegrini! Goriziani imparziali! Da questo trasunto di corrispondenza del *Progresso*, tutte seguendo le orme degli articoli del *Cittadino* e dell'*Isonzo*, voi testimoni del fatto, imparate a conoscere, di quale impasto di menzogne e di calunnie si servono i giornali liberali per propagare le loro dottrine. La gita di piacere di Monfalcone dove si riunì appena qualche centinaio di buon temponi, al di sotto dell'aspettazione e dei preparativi, viene messa a paragone della riunione di oltre 40.000 pellegrini; quelli gaudenti, fiore di civiltà; questi riuniti per pregare, rozzi, barbari, zingani e che so io. Ecco la gentilezza della stampa liberale!

Lasciateci applicare alcune parole del *Progresso* sopra riportate. Gli stessi amici della libertà della stampa devono confessare, che il giornalismo liberale di Gorizia e Trieste batte ora una via falsa. Invece d'essere una stella polare della opinione pubblica essa è decaduta ad un fuoco fatuo, il quale si è sviluppato nel pantano della trivialità. Non occorre altro, che leggere il *Cittadino*, l'*Isonzo*, il *Progresso*, il *Pettine* ed altri foglietti di questa risma diffusi fra le masse della popolazione per capacitarci in che falsa orbita viene aggirata la plebe, e quali pessime vie calca il nostro giornalismo liberale. Dinanzi a simili giornali, che parlano già troppo eloquentemente da sè stessi noi rivolgiamo la nostra franca parola al Governo, perchè arresti finchè è ancor tempo il torrente del menzognero giornalismo, se non vuole corrotte del tutto le popolazioni e reso impossibile di governarle.

D.

Nostre corrispondenze

NOTA. Se al grandioso pellegrinaggio di Monte Santo, uniamo adesso le processioni parziali che nella nostra Provincia ebbero luogo in questi giorni, possiamo calcolare il numero dei nostri pellegrini a oltre 60.000.

Abbiamo risaputo un pò tardi che si trovarono al Monte Santo il 2 Settembre tre Signore di Graz, che avevano salito tutto il Monte a piedi ed erano venute per fare altresì un confronto col pellegrinaggio di Maria Zell. La loro aspettazione fu oltre ogni credere superata.

Ruda 9 Settembre 1872

Se temessi di urtare di troppo la tenerissima suscettibilità dei nostri amici (sic) vorrei anch'io dirvi qualche cosa della grandiosa dimostrazione del 2 Settembre, che ha messo loro in corpo tanta bile e li fa schizzar tanta bava, che fanno veramente pietà. Ma pur debbo dirvi che essendo il nostro pellegrinaggio riescito veramente di prima classe, conveniva che avesse pur anco la sua Ottava. E così avvenne tra noi. Questi arcicodoni di Ruda che accorsero in sì bel numero al pellegrinaggio e che a detta di un certo liberalastro sono addietro due secoli, perchè si fecero precedere col Crocifisso, se la discorsero così: Giacchè non abbiamo potuto tutti intervenire al pellegrinaggio del 2 Settemb., suppliremo alla meglio in parrocchia; andremo dal nostro curato, lo pregheremo che celebri una Messa solenne e che si cantino le litanie all'altare del sacro Cuor di Maria

per implorare al travagliato Pontefice la libertà sospirata e il trionfo alla Chiesa. Detto fatto: qui non c'era davvero agitazione clericale. - Il Parroco approvò come doveva il felice pensiero e Domenica tra la comune esultanza si celebrò la progettata funzione. Ne furono paghi di questo, ma a consacrare vieppiù questo fatto memorabile, stabilirono che cominciando da questo mese si celebrerà ogni primo Venerdì del mese una S. Messa pel S. Padre, il che fu già effettuato il 6 corr all'altare del S. Cuore di Gesù. Vedete bene che il pellegrinaggio del 2 Sett. è e sarà fecondo di benefici effetti, come qui, così in tanti altri luoghi in cui ha eccitato meravigliosamente il sentimento cattolico. Addio. Z.

Gorizia 12 Settembre 1872 N.ro 73 (p. 4)

Cose locali

Un pò di calmante all'Isonzo

L'Isonzo (di carta) spaventato dal nero spettro dei pellegrinaggi, che *mettono in scompiglio le intere città che chiudono quasi del tutto le vie principali, che turbano l'ordine e la quiete e che perciò contrastano non solo colle leggi di polizia, ma altresì coi principi fondamentali delle leggi interconfessionali* (puh! Scusate se è poco) chiama in ajuto per pietà il braccio civile perchè voglia impedire il sempre più invadente gesuitismo che minaccia di organizzare un nuovo pellegrinaggio al Santuario della B. V. di Castagnavizza. Ma il poveretto si vede proprio che soffre un forte urto di nervi, che lo fa frenare anche innanzi alle ombre. E chi ha mai parlato di un formale pellegrinaggio a Castagnavizza? Chi ci ha mai ne anche pensato? Si disse che alcune persone devote, per favorire anche tutti quelli che non poterono portarsi al Monte Santo, intesero di far tenere una solenne funzione al Santuario di Castagnavizza, il che è cosa ben differente da un pellegrinaggio. Queste persone *indipendentemente affatto* da coloro che l'Isonzo chiama i soliti gesuiti hanno ideato e stabilito quest'atto di pubblica devozione e non è giusto che l'Isonzo ne dia ad altri il merito e la lode.

Dorma dunque tranquilli i suoi sogni l'Isonzo in quanto però glielo permettono i baccanti notturni che non cessano mai di infestare la nostra città, e contro di questi pensi piuttosto d'aguzzar la sua penna, anzi che contro i cantici devoti che per una notte si fecero sentire che e certo non straziavano l'orecchie, come quelle vociacchie sbraitanti che formano l'ordinario tormento notturno dei poveri cittadini. Ma già la è vecchia: i nostri liberali hanno sempre due pesi e due misure.

Se per una notte si sente cantare qualche preghiera, ahime! La città è in scompiglio d'ordine pubblico è turbato ecc. ecc. e se le intere notti di Carnevale da un capo all'altro della città battono le strade carrozze e cavalli e sbraitano i baccanti come bestie uscite da un serraglio, ah! Tutto questo è un aura di soave zefiretto, un dolce suono che concilia il sonno!

Gorizia 15 Settembre 1872 N.ro 74 (p. 1)

Perchè si ama tanto Pio IX

È un fenomeno innegabile quello dell'amore a Pio IX che giganteggia ogni di più. Se si addensa sul suo capo un odio inestinguibile, è vero che dall'altro canto gli vien tributato un affetto che appena può dirsi. Non mai forse v'ebbe un pontefice che si guardasse in egual misura il cuore de' suoi figli, e forse in nessun tempo cattolici si trovarono così stretti e compatti al presente intorno alla cattedra di san Pietro.

Questi sentimenti sono prodotti in buona parte dalle qualità di mente e di cuore che Pio

Programma
pel
Pellegrinaggio al Monte Santo
il 19 corrente.



1. La processione partirà dalla Chiesa Metropolitana alle 3 $\frac{1}{2}$ ant. unendosi le quattro Parrocchie della città col clero secolare e regolare.

2. Le parrocchie della campagna si uniranno sul piazzale Catterini. Queste si ordineranno alle 3 ant. per poter fare un solo corteo colla processione della città: quelle della montagna si uniranno dove crederanno meglio.

3. Cominciandosi colle litanie della Madonna si alternerà nella processione la recita del Rosario con salmi o pie canzoni.

4. Le parrocchie arrivando al Santuario entreranno in chiesa per la porta maggiore e dovranno uscire per le porte laterali.

5. Entrando in chiesa la processione della città, verrà intonato l'inno „Ave Maris Stella“.

6. Alle 7 sarà la predica in lingua slovena, finita la quale si celebrerà una S. Messa all'Altare della B. V

7. Alle 8 vi sarà la predica in lingua italiana e dopo di questa la Messa pontificale di S. Ecc. Rev.ma il Principe Arcivescovo, seguita dalla Benedizione Papale e dall'Esposizione dell'Augustissimo Sacramento.

8. Terminata questa funzione, è sciolto il pellegrinaggio.

9. Questo programma ebbe l'approvazione di S. Ecc. il Principe Arcivescovo.

Gorizia, 9 maggio 1890.

Il Comitato
del Circolo cattolico del Goriziano.

IX seppe spiegare nel suo lungo pontificato; però quelle doti non sono l'unica origine e neanche la causa precipua dell'affetto caldissimo e profondo di cui i cattolici ora più che mai circondano il santo Padre. Tanto più che sulla persona del Papa si concentrano l'interesse vivissimo e le passioni più svariate dei suoi stessi nemici, in modo da doversi dire che tutta l'Europa si aggira in un'orbita che ha come punto mediano il papato. La questione di Roma soverchia tuttora ogni altra, tutti i partiti sono forzati a schierarsi contro Pio IX o per lui, e la sua voce fa trasalir tutti i cuori o per l'odio accanito o per l'amore tenero e filiale. Ora la causa adeguata e quasi diremmo portentosa che occupa ora la Sede apostolica. Pio IX fa destinato ad essere propugnatore e vindice della libertà della Chiesa, e contro di lui convergono tutte le battaglie con cui si tenta d'inceppare quella libertà.

Il Principe Bismark, in una delle tornate della Dieta, disse che il nuovo impero creato da lui non «vuole andare a Canossa.» È verissimo infatti che la politica moderna non è punto disposta a indossare il sajo da penitente di Enrico IV e a impetrar dalla Chiesa l'assoluzione de' suoi torti. Ma è vero altresì che Pio IX è obbligato a sostenere una missione che può paragonarsi a quella che la Provvidenza aveva allora affidata a San Gregorio VII. A quei tempi era a sciogliersi la grande questione se la Chiesa fosse un feudo dell'impero e se dovesse riverire nello stato il suo sovrano. I cortigiani d' Enrico col governare l'elezione del Papa e colle investiture dei prelati volevano ridurre la Chiesa ad essere una dipendenza dell'impero; i benefici e le sostanze ecclesiastiche dovevano mettersi in balia dello stato; anzi la stessa autorità di governare il gregge di Cristo voleva considerarsi come un efflusso della podestà imperiale. Se Enrico avesse vinto, la Chiesa sarebbe discesa alla miseranda condizione del patriziato bizantino, ligata mani e piedi, e avvilita sotto lo scudiscio dei favoriti del principe. Le conseguenze di quella vittoria, sarebbero state del pari funeste per la civiltà europea. La confusione del potere spirituale e del civile avrebbe imposta una orrenda schiavitù alle coscienze, ed ogni libertà sarebbe perita coll'estinguersi della libertà della Chiesa. L'imperatore pagano era ad un tempo sovrano dell'anime e dei corpi, e al titolo di tribuno perpetuo del popolo aggiungeva quello di Pontefice massimo. Contro questo enorme dispotismo dovette protestare il mondo cattolico, ed affermare la libertà di coscienza nel circo o fra gli strumenti di tortura col sangue dei suoi martiri. Ma quella magnifica conquista sarebbe stata perduta colla vittoria di Enrico, e l'Europa avrebbe imitata la decrepitezza dell'Oriente, ove tutto fu caduco e si sfasciò nel vecchiume perché l'alito della libertà della Chiesa non era ammesso a ringiovanirlo.

Contro questo immane pericolo spese la vita quel valoroso pontefice che fu Gregorio VII. Egli mantenne quelle grandi e benefiche affermazioni che l'autorità della Chiesa venne da Cristo, che la sua indipendenza è fondata sulla sovranità di Dio e che perciò non può toccarla lo stato, e che il principe non può mettersi al disopra delle leggi e dell'ordine statuito da Dio. Così nell'atto che rivendicava la libertà alla Chiesa, Gregorio segnò un limite alla potenza dei monarchi, impedì che la forza brutale sopraffacesse la santità del diritto e della giustizia, ed irrompesse nel santuario della coscienza. Non è così dissimile lo spettacolo che ci offre l'età presente, e sembra quasi che Pio IX abbia ereditato la lotta sostenuta da Ildebrando. Lo stato moderno accampa l'autorità smodata che pretendeva d'esercitare nel secolo decimo. Esso si arroga di restringere a suo talento l'azione e la libertà della Chiesa, come s'ella fosse stata delegazione del governo, e non già opera di Cristo. Lo stato pretende di determinare la competenza e di segnare i confini della podestà ecclesiastica, come se queste venissero da lui, misconoscendo così la natura della società cattolica la quale ricevette dal suo divin fondatore i suoi poteri e il diritto di esercitarli nella loro pienezza. In realtà i regalisti moderni si credono chiamati a riformare la Chiesa secondo le norme poste da essi, e si reputano lecito di restringere la giurisdizione di lei; più ancora, quel poco di libertà che non le possono togliere, lo vogliono far valere come una generosa e benigna concessione dello stato, il quale per conseguenza si riserva implicitamente il diritto di menomarla anche più quan-

do che sia. In una parola, è l'idolatra dello stato e il culto della potenza che vogliono piantarsi al disopra degli altari di Cristo. Ciò è tanto vero, che un pajo di mesi addietro il liberalismo si mostrò scandolezzato all'udire che la Chiesa tiene sempre il principio doversi obbedire più a Dio che agli uomini, e poco mancò che il governo d'un potente impero non risguardasse come un crimenlese l'affermazione di quella massima. Gli apostoli con quelle memorande parole rivendicavano l'emancipazione della coscienza, e nel secolo XIX la Chiesa è costretta a combattere per la libertà di coscienza ripetendo quel medesimo dettato. La libertà dei figli di Dio e l'inviolabilità dell'intimo sacrario della coscienza si trovano in lotta di bel nuovo col dispotismo d'un partito e colla autocrazia dello stato. È una lotta da cui dipendono i destini dell'umanità e il progresso della civilizzazione, e in cui sono impegnati gli interessi più sacri e i beni più sublimi dell'uomo. In questa lotta, Pio IX è il campione che sostiene tutto l'urto degli eserciti che combattono in nome degli errori moderni. La sua vittoria adunque sarà la vittoria della Chiesa, della libertà, della coscienza, e quindi non fa meraviglia che gli occhi di tutti posino sopra di lui, come egli è certo che la storia scriverà il nome di Pio IX accanto a quella di San Gregorio VII.

Gorizia 15 Settembre 1872 N.ro 74 (p. 2)

Fasti Liberaleschi

In occasione del pellegrinaggio di Monte Santo

Abbiamo risaputo jeri soltanto da un Signore possidente di campagna alcuni episodi del 2 Settembre, che ci provano una volta di più quanto sieno miserabili i nostri sedicenti liberali. Minaccie spavalde, insulti vigliacchi, villane soperchierie ecco le glorie, i trionfi di questi signori che strombazzano tutto il giorno il nome di libertà, di cui non conoscono neppure il concetto.

Ci venne dunque riferito (e vi sono testimoni) come la mattina del 2 Settembre, alcuni signorini dal riso beffardo seduti al Caffé del Teatro dissero con minaccioso cipiglio ai pellegrini che venivano dalla campagna: «Andate pure a Monte Santo ... ma non tornerete tutti addietro» Era una minaccia da bimbi, già si sà, ma che rivela abbastanza l'animo vile di chi la diceva; e queste parole corrispondevano alle altre fandonie messe fuori a bella posta di sassaiuole preparate, di candele ripiene di polvere e d'altri simili fiori di esimia civiltà. - Ma queste erano sole prole: ci furono anche dei fatti. Quella mattina sei campagnoli si trovavano al Caffé ... e domandarono sei caffè dicendo che se non avevano latte, li servissero col caffè nero. Il cameriere che dev'essere all'altezza dei tempi, avendo conosciuto che essi erano pellegrini, rispose in tuono burbero e sdegno: «Nè bianchi, nè neri.» Cui uno dei campagnoli riprese: Se non potete servirci, ditelo; ma senza insultare. - Più ardito ancora si mostrò un altro Signorino in piazza Travnik, che voltando e rivoltando il suo zigaro, e stralunando gli occhi, andava su e giù e grugniva e bestemmiava anelando di sfogare in qualche modo la sua bile. Vedutosi vicino un campagnolo di ... che recitava il rosario, gli fu sopra, e lo prese al petto, insultandolo villanamente; se non che accortosi che quattro suoi compaesani muovevano alla sua volta, vedendo la mala parata, li lasciò.

Ecco le bravure dei nostri eroi, a cui aggiungeranno anche la missione gloriosa di quelli che si diedero la cura di segnare iscritto quelle case che erano illuminate al passaggio della processione. Buffoni! Voi smentite ad ogni piè sospinto il nome di *liberali*, di cui tanto vi gloriare. Voi siete *schiavi* miserabili, schiavi d'un partito, che vi sobbilla, schiavi d'una passione, che vi accieca, schiavi d'una tirannia che vi opprime. Questa schiavitù vi toglie il lume della ragione, vi avvilita, vi disonora. Voi calpestate la libertà nell'atto stesso che credete di farle omaggio. Voi siete un miserabile oggetto di disprezzo e di compassione per ogni uomo che abbia senso di morale onestà.

NOTA. Da un corrispondente del *Glas* abbiamo risaputo un'altra bravura dei nostri campioni.

Essi furono così temerari da cacciarsi dentro le file dei pellegrini, che cantavano le litanie e cominciarono a cantare a squarciagola degli inni nazionali. Qualche buon

Pellegrinaggio dopo il primo anno dal centenario della riapertura del tempio.

PELLEGRINAGGIO A MONTE SANTO SOPRA GORIZIA

7 MAGGIO 1894

M. R. Signore,

Si compiva l'anno scorso il primo centenario della riapertura del tempio della B. Vergine del Monte Santo sopra Gorizia, ma la faustissima ricorrenza, causa l'epidemia che allora minacciava le vicine provincie, non potè dal nostro popolo venir solennizzata con quel trasporto che e la fiducia in Maria e la devozione al celebre Santuario avrebbero senza dubbio eccitato negli animi di tutti.

Dal tempo (giugno 1539) in cui la Madre di Dio degnavasi di scegliere la vetta di questo monte a sua abitazione prediletta, quanti favori pioverono dal trono di grazia e misericordia sulle innumere schiere di pellegrini! Pel corso di tre secoli e mezzo i fedeli v'accorrevano anche da remoti paesi, e consolati nelle pubbliche e private calamità, benedicendo alla potenza di Maria discendevano da questo luogo di lumi celesti, di spirituali delizie.

Un'oscura nube pareva avvolgerlo nel 1786, e il Santuario fu chiuso; ma dopo la bufera bello e fulgido vi riapparve il volto della Vergine. Ristaurata la Chiesa, si riapriva fra la comune esultanza al culto pubblico il 29 settembre 1793. A commemorare pertanto la centenaria ricordanza ed insieme per implorare sul Santo Padre Leone XIII, del quale abbiamo testè celebrato il giubileo episcopale, la speciale protezione della Madre delle Grazie sua Eccellenza Illustrissima e Reverendissima il Principe Arcivescovo di Gorizia si compiaceva di approvare la proposta fatta dal comitato del Circolo catt. del Goriziano d'un *pellegrinaggio* al Monte Santo, designando a ciò il giorno 7 maggio venturo.

Mentre ci gode l'animo di portare un tanto a notizia di Vossignoria, osiamo pregarla a voler adoperarsi nel miglior modo, perchè mediante *numerosa ed ordinata* partecipazione di clero e popolo degna riesca de' suoi nobili fini questa cattolica manifestazione.

Al Monte Santo adunque, ove i suoi piedi posava la gloriosissima Vergine, al Monte Santo ove larga fontana ci apriva di salute e di conforto!

Lassù, diversi per costumi e per favella ci uniremo in un voto solo, invocando l'ajuto di Maria sul tribolato Pontefice; e fiduciosi nella potenza della celeste Regina, all'ombra del suo Santuario, dinanzi alla sua miracolosa effigie prometteremo di voler rimaner forti nella nostra fede e devoti sempre alla causa della Religione e del Papato.

Gorizia, 16 aprile 1894.

IL COMITATO.

giovinotto alzò la voce, dicendo che lasciassero in pace quei che pregavano. E allora uno degli eroi, schizzando di rabbia dagli occhi, gridò: Tacete, se non volete bere acqua rossa.

Ecco i filantropi, gli amici dell'umanità, i proclamatori della libertà e dell'uguaglianza.

Ordine indicante le istruzioni da tenersi alla processione del 7 maggio 1894.

ORDINE

DA TENERSI NELLA PROCESSIONE AL SANTUARIO DELLA B. V. DEL MONTE SANTO IL 7 MAGGIO 1894



1. Alle ore 3¹/₂ antim. del 7 Maggio le campane della ven. Metropolitana daranno il primo segno, al quale i primi drappelli si metteranno in moto, perchè il nucleo principale della processione possa uscire dalla Cattedrale alle 4 antim. precise.

2. Precederanno coll'ordine solito nelle processioni i Decanati dei contorni e della campagna.

3. Seguirà il clero della città che insieme alle rappresentanze degli ordini religiosi formerà un corpo solo.

4. Terrà dietro a questi il Circolo catt. di Gorizia, poi i cittadini ed i fedeli venuti dalle diocesi vicine.

5. I gruppi che arriveranno dopo l'ora stabilita potranno unirsi alla processione lungo la via, e principalmente a Salcano.

6. I drappelli della parte montana della diocesi terranno processionalmente la loro via consueta per arrivare a Monte Santo.

7. Lungo la strada si canteranno le litanie di tutti i Santi e della B.ma Vergine ed inai devoti; si reciterà il ss. Rosario ed altre orazioni.

8. Quei drappelli che sono fermi a Salcano staranno sull'avviso finchè vedono spuntare la processione della città, e poi si metteranno in movimento.

9. Di mano in mano che le diverse parrocchie toccano la cima del monte potranno entrare in Chiesa e partecipare ai SS.mi Sacramenti per dar luogo a quelli che vengono dopo.

10. La porta maggiore del tempio è riservata per l'ingresso, e le due porte laterali per l'uscita, perchè non si abbia ad impedire a quei che arrivano l'entrata.

11. All'ingresso si canterà l'„Ave Maris stella“; all'altare l'antifona: „Sub tuum praesidium.“

12. Mezz'ora dopo l'arrivo del clero della città col nucleo principale della processione seguirà la predica slovena, indi verrà celebrata la messa Pontificale dopo la quale discorso in lingua italiana. Il canto del „Te Deum“ e la benedizione col Venerabile chiuderanno la sacra funzione.

13. Pel buon ordine, che si raccomanda a tutti caldamente, avranno speciale cura degli *ordinatori*, a stabilire i quali pei singoli drappelli sono pregati i Reverendi Pastori.

Quest'ordine-programma è stato approvato da Sua Eccellenza il nostro Principe Arcivescovo.

Gorizia, 16 aprile 1894.

IL COMITATO.



Danni dei bombardamenti della prima guerra mondiale al Monte Santo.

La Guerra e il Monte Santo

Il giorno 24 maggio 1915 scoppiò la guerra tra l'Italia e l'Austria. Le truppe imperiali si arroccarono sul San Michele - Monfalcone e Gorizia. Di fronte all'avanzata italiana uno dei punti fermi della difesa austriaca era costituito dalle alture di Plave - Vodice - Monte Santo - San Gabriele e il Carso. Per oltre 14 mesi su questi monti si svolsero sanguinosi combattimenti che fecero intitolare quei luoghi come «i monti dei cadaveri».

Nei primi tempi della guerra il Monte Santo si trovò in seconda linea, avendo davanti a sé il Calvario, le colline di Oslavia e il Sabotino. Ben presto anche il santo monte sarebbe divenuto di strategica importanza per la sua posizione strategica quale punto di osservazione. Il 5 giugno 1915 caddero sul Monte Santo le prime granate, il 20 giugno l'ospedale della Croce Rossa di Gorizia situato nel grande Seminario minore accolse i primi tre artiglieri austriaci feriti proprio per la difesa del monte. Il 23 successivo delle granate incendiarie provocarono un vasto incendio che distrusse completamente la chiesa e il convento dei Padri Francescani. Il 18 ottobre alle 7 del mattino la grande e più violenta offensiva rase definitivamente al suolo ciò che era stato uno dei simboli del Goriziano per molti secoli.

La decima battaglia dell'Isonzo

Dopo l'8 agosto del 1916 con la presa di Gorizia da parte italiana e un successivo lungo periodo di sosta delle operazioni dall'inverno all'aprile 1917, ci fu una nuova offensiva italiana iniziata da Plava e da Gorizia il 14 maggio 1917 con combattimenti fino alle località di San Giovanni di Duino. Il Monte Santo era irriconoscibile, scrive il Giornale d'Italia del 21 maggio 1917 *non è possibile riconoscere il Monte Santo con la sua vetta, con il suo gruppo dei caseggiati che si appoggiavano al vasto edificio del Convento. In 24 ore quelle ali di fabbricati che conservavano una sagomatura singolare, così delineata nel ricordo di chi le aveva lungamente guardate, sono state livellate. Alcune pareti sono ancora in piedi, ma sono state abbattute e sventrate tutte le pareti che fronteggiavano il Sabotino. Fra quelle rovine il nemico poneva i suoi*

innumerevoli osservatori che facevano de Monte Santo un prezioso posto di vigilanza per le artiglierie nemiche e per sorvegliare i nostri più piccoli movimenti nel pianoro di Gorizia... Gli scoppi dei nostri calibri continuano a diroccare quel fortino circolare che coronava la cresta del Monte Santo.

L'undicesima battaglia dell'Isonzo

Ci fu una breve sosta tra la decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo. La mattina del 19 agosto 1917 la seconda Armata italiana guidata dal generale Capello e la terza armata guidata dal Duca d'Aosta sferrarono un simultaneo attacco sopra un fronte di oltre 50 chilometri dalla conca di Tolmino alla foce del Timavo. Venne conquistato il Monte Santo con oltre 30 mila prigionieri. Il bollettino del Comando militare del 26 agosto così dà informazione della vittoria italiana: *Le valorose truppe della II. Armata, gettati quattordici ponti sotto il fuoco nemico, varcarono l'Isonzo nella notte del 19 agosto e procedettero all'attacco dell'Altipiano della Bainsizza. Puntando decisamente sul fronte Ielenik - Vrh, aggirarono le tre linee austriache del Semmer, del Kobilek e di Madoni, e attaccandole contemporaneamente anche di fronte, le ruppero nonostante l'ostinatissima difesa. Conseguenza dell'ardita manovra fu la caduta del Monte Santo il giorno 24 agosto 1917.*

Caporetto

La grande battaglia doveva riuscire a eliminare l'Italia dal numero dei combattenti, l'urto delle armate austro-germaniche fu spaventoso, avvenne sull'Alto Isonzo presso Caporetto e cominciò con un bombardamento di violenza inaudita nella notte del 23 ottobre 1917, l'esercito imperiale travolse con impetuosi attacchi le linee italiane e sfondò l'ala sinistra della II. Armata e, rovesciate le molteplici linee che sbarravano l'accesso alla pianura, dilagò verso la pianura scendendo lungo il Natisone. Le conseguenze dello sfondamento colpirono la II Armata che fu distrutta e fatta prigioniera e anche la Terza Armata del Duca d'Aosta fu urtata al fianco e dovette ripiegare in fretta abbandonando il 25 ottobre l'Altipiano della Bainsizza, il 26 ottobre il Monte Santo e il 29 ottobre il Friuli.

La pace

Dopo il disastro di Caporetto l'esercito italiano si rifugiò sul Piave e fu proprio là sull'Altipiano di Asiago e sugli altipiani del Brenta e del Piave che dal 10 novembre al 25 dicembre 1917 si svolsero incessanti assalti. Le forze imperiali non riuscirono a sfondare sul Monte Grappa e ancora nel giugno del 1918 l'esercito austro-tedesco tentò di rompere la difesa italiana nella pianura padovana, fu l'ultima offensiva austriaca prima della disfatta finale. A un anno da Caporetto, tra il 26 e il 31 ottobre 1918, l'esercito italiano sfondò la linea austriaca a Vittorio Veneto con oltre trecentomila prigionieri e la requisizione di cinque mila cannoni e migliaia di provvigioni di guerra. Nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1918 si firmò l'armistizio tra Austria e Italia e il 7 novembre la cavalleria italiana entrò a Gorizia.

La pace poteva dirsi raggiunta ma la visione del Goriziano e del Monte Santo era in contrasto con quella che precedeva il sanguinoso conflitto. Scrive Francesco Castelletti *troppo ancora parlava di guerra il Monte della pace. Ne parlava le feritoie degli osservatori, le tane delle mitragliatrici, le numerose caverne ancor piene di granate, gli ampi ricoveri scavati nelle rocce, le gallerie e i pochi alberi nani ridotti a tronconi*

bruciacchiati. Dell'uragano della guerra pareva volesse raccontare anche la strada, malandata, corrosa dalle granate, solcata e sconvolta, e che ad un certo punto si restringeva e diveniva un povero sentiero che, tagliato ogni tanto da trincee e muriccioli, si sforzava di salire fra grovigli di reticolati e crateri scavati da cannoni di grosso calibro e massi che le esplosioni avevano staccati dal monte e rovesciati in basso. Parlava di guerra - e come! - anche quel cannone austriaco che, precipitato dalla cima del monte assieme col suo affusto è rimasto talmente incastrato tra le rocce, che mai alcuno passerà a levarlo da lì. Tutto lassù fa ancor ricordare la guerra, ma in modo speciale la vetta, che ha perduto del tutto la fisionomia di prima. Le case, il convento, il Santuario sono rasi al suolo, rotto il muraglione di sostegno del cimitero, il cimitero stesso precipitato verso la valle, i monumenti e le statue rovesciati o in frantumi, le cappelle abbattute, i prati e i piazzali spariti. Il Monte Santo non esiste più. C'è bensì un ammasso di macerie e di pietre, ci sono dei rialzi di rottami e di ruderi, abbassamenti di terreno ricolmi di calcinacci e tegole - ma tutto ciò non è il Monte Santo: è un monte, quello delle rovine e della devastazione, un luogo di desolazione e di tristezza che strappa lacrime e lamenti.

L'appello del 1920

Il Santuario del Monte Santo presso Gorizia è il Santuario il più ideale, la perla fra i pellegrinaggi e si meriti veramente la corona d'alloro, così scriveva già nel 1913 il parroco Alberto Hoppe nel suo libro sui Santuari dell'Austria. Egli scrisse un tanto pieno di entusiasmo e per la magnifica posizione di quel sacro monte e per il suo principio miracoloso che ricorda il sorgere della celebre grotta di Lourdes nella Francia.

Nel 1917 si doveva celebrare il 2.do centenario dell'incoronazione della miracolosa effigie della B. Vergine, ma purtroppo il flagello della guerra procurò alla Madonna del Monte Santo una corona di spine sconsciando in un col [sic!] monte anche il Suo bel Santuario. Invece dei canti giulivi e dei discorsi festivi tuonarono su quella vetta le bocche dei cannoni seminando per ogni dove dolori e morte. Il Santuario venne raso al solo di modo che di esso non rimase pietra sopra pietra. E qui ci vorrebbe veramente un Geremia per cantare a dovere la distruzione del sacro luogo ed il nostro dolore. Ancora per tempo il def.to P. Francesco, custode del Santuario, salvò dalla distruzione l'effigie miracolosa trasportandola nella vicina Gargaro da dove poi passò sotto buona scorta militare, era il maggio 1915, a Lubiana ove venne accolta da quei buoni Padri Francescani ed esposta alla pubblica venerazione nella lor chiesa. A Lei ricorrevano ben fiduciosi i nostri fuggiaschi nei loro dolori e più di una lagrima bagnava ancor colà l'altare della Vergine che pur fuggiascaolgeva il Suo sguardo desioso verso la vetta del Monte Santo.

Ai 28 di gennaio 1786, data questa in cui l'imperatore Giuseppe I, decretava la chiusura e demolizione de Santuario di Monte Santo, successe la stessa cosa poiché l'effigie della B. Vergine venne trasportata nella chiesa parrocchiale di Salcano. E come allora i devoti di Maria si portavano a piangere e sospirare sulle rovine dell'abbattuto Santuario, così come ancor oggi nelle domeniche e feste noi vediamo i Suoi devoti salire il sacro monte spinti dal bisogno dei loro cuori.

Il Goriziano come pure i fedeli nostri vicini sentono bene il vuoto che ci lasciò l'immane guerra ed affrettano coi voti più ardenti a ricostruzione del nostro caro Santuario. Il primo passo per arrivare allo scopo si è il ritorno dell'effigie miracolosa. Si sono già fatti i passi in merito e nutriamo speranza che tra breve spunterà quel giorno già tanto desiato in cui ci sarà dato di rivedere e di festeggiare la Vergine del Monte Santo che ritorna finalmente tra noi. Questo nostro Tesoro prezioso noi lo porteremo processionalmente e con tutta la pompa possibile nella chiesa Metropolitana ove verrà esposto

Appello

Il Santuario del Monte Santo presso Gorizia è il Santuario il più ideale, la perla fra i pellegrinaggi e si merita veramente la corona d'alloro, così scriveva già nel 1913 il parroco Alberto Hoppe nel suo libro sui Santuari dell'Austria. Egli scrisse un tanto pieno di entusiasmo e per la magnifica posizione di quel sacro monte e per il suo principio miracoloso che ricorda il sorgere della celebre grotta di Lourdes nella Francia.

Nel 1917 si doveva celebrare il 2^{do} centenario dell'incoronazione della miracolosa effigie della B. Vergine; ma purtroppo il flagello della guerra procurò alla Madonna del Monte Santo una corona di spine sconoscendo in un col monte anche il Suo bel Santuario. Invece dei canti giulivi e dei discorsi festivi tuonarono su quella vetta le bocche dei cannoni seminando per ogni dove dolori e morte. Il Santuario venne raso al suolo di modo che di esso non rimase pietra sopra pietra. E qui ci vorrebbe veramente un Geremia per cantare a dovere la distruzione del sacro luogo ed il nostro dolore.

Ancora per tempo il def. P. Francesco, custode del Santuario, salvò dalla distruzione l'effigie miracolosa trasportandola nella vicina Gargaro da dove poi passò sotto buona scorta militare, era il 25 maggio 1915, a Lubiana ove venne accolta da quei buoni Padri Francescani ed esposta alla pubblica venerazione nella lor chiesa. A Lei ricorrevano ben fiduciosi i nostri fuggiaschi nei loro dolori e più di una lagrima bagnava ancor colà l'altare della Vergine che pur fuggiasca volgeva il Suo sguardo desioso verso la vetta del Monte Santo.

Ai 28 di gennaio nel 1786, data questa in cui l'Imperatore Giuseppe II. decretava la chiusura e demolizione del Santuario di Monte Santo, successe la stessa cosa poichè l'effigie della B. Vergine venne trasportata nella chiesa parrocchiale di Salcano. E come allora i devoti di Maria si portavano a piangere e sospirare sulle rovine dell'abbattuto Santuario, così ancor oggi nelle domeniche e feste noi vediamo i Suoi devoti salire il sacro monte spinti dal bisogno dei loro cuori.

Il Goriziano come pure i fedeli nostri vicini sentono bene il vuoto che ci lasciò l'immane guerra ed affrettano coi voti più ardenti la ricostruzione del nostro caro Santuario.

Il primo passo per arrivare allo scopo si è il ritorno dell'effigie miracolosa. Si sono già fatti i passi in merito e nutriamo speranza che tra breve spunterà quel giorno già tanto desiato in cui ci sarà dato di rivedere e di festeggiare la Vergine del Monte Santo che ritorna finalmente tra noi. Questo nostro Tesoro prezioso noi lo porteremo processionalmente e con tutta la pompa possibile nella chiesa nostra Metropolitana ove verrà esposto alla venerazione dei fedeli in attesa del gran giorno in cui il popolo tutto potrà scortarlo sulla vetta del Monte Santo. Quello sarà veramente un giorno del Signore.

Deh, ritorna o celeste Regina del Monte Santo sul Tuo seggio elevato, aiutaci nei nostri bisogni, si nostra difesa contro i nostri nemici spirituali e corporali e proteggi le nostre terre, le nostre famiglie da nuovi sconvolgimenti che non apportano che disordini e carestie e fa che riviva tra noi di bel nuovo la fede dei nostri padri in un coi costumi cristiani.

Come Salomone t'invito pur io col suo bel canto: *„Surge, propera amica mea . . . et veni, jam hiems transiit, imber abiit et recessit, flores apparuerunt in terra nostra.“* Vieni adunque o Gran Vergine tra noi che ormai è passato il crudo inverno della guerra e nuovi fiori spuntarono sui nostri colli non solo ma puranco nei nostri cuori e questi ~~le grazie~~ tutti in Tuo onore.

Quando la Beata Vergine apparve alla pastorella Orsola Fertigoj chiedendogli che il popolo le edificasse sulla vetta del Monte Santo una chiesa, si cominciò colla costruzione di una cappelletta in legno e dentro vi si pose la statua della Vergine pure in legno. Dopo cinque anni si poté costruire una vera chiesa di muro, ebbene così vogliamo fare ancor noi cominciando con una cappella provvisoria ed attiguo convento.

Dopo la morte dell'Imperatore Giuseppe II. la chiesa venne ricostruita ancor più presto. Nel tempo di soli sei mesi il Santuario era bel che fatto e ciò mercè la generosità del nostro popolo che vi concorse vuoi con denaro vuoi con la manodopera in modo veramente eccezionale. Circa 50.000 pellegrini assistevano allora alla solenne benedizione del nuovo Santuario, nel mentre sull'ingresso della chiesa ponevasi una statua della Vergine con l'iscrizione tolta dalla sacra scrittura: *Io stavo su questo monte come prima.* Queste parole profetiche valgono anche per il corso di tutti i secoli.

Pax et Bonum

Molto Reverendo Signore

Mi pregio avvertire V. Signoria Molto Reverenda che Domenica 26 corr. mese ci sarà a Monte Santo la benedizione della nuova Basilica.

Sarebbe vivo desiderio che vi partecipassero in modo speciale le Associazioni cattoliche.

Si prega quindi V. S. Molto Reverenda a voler avvertire i Suoi Parrocchiani di una tale solennità onde il contributo di fede e di devozione Mariana a Monte Santo assuma la desiderata manifestazione.

Ringraziando

Devotissimo

Padre Serafino Inama

Rettore del Santuario.

Biglietto d'invito alla benedizione della Basilica.

alla venerazione dei fedeli in attesa del gran giorno in cui il popolo tutto potrà scolarLo sulla vetta del Monte Santo. Quello sarà veramente un giorno del Signore.

Deh, ritorno o celeste Regina del Monte Santo sul Tuo seggio elevato, aiutaci nei nostri bisogni, si nostra difesa contro i nostri nemici spirituali e corporali e proteggile nostre terre, le nostre famiglie da nuovi sconvolgimenti che non apportano che disordini e carestie e fa che riviva tra noi di bel nuovo la fede dei nostri padri in un coi costumi cristiani.

Come Salomone t'invito pur io col suo bel canto «Surge, propera amica mea... et veni jam hiens transit, imber abiit et recessit, flores appartuerunt in terra nostra». Vieni adunque o Gran Vergine tra noi che ormai è passato il crudo inverno della guerra e nuovi fiori spuntarono sui nostri colli non solo ma puranco nei nostri cuori e questi tutti in Tuo onore.

Quanto la Beata Vergine apparve alla pastorella Orsola Ferligoj chiedendogli che il popolo la edificasse sulla vetta del Monte Santo una chiesa, si cominciò colla costruzione di una cappelletta in legno e dentro vi si pose la statua della Vergine pure di legno. Dopo cinque anni si poté costruire una vera chiesa di muro, ebbene così vogliamo fare ancora noi cominciando con una cappella provvisoria ed attiguo convento.

Dopo la morte dell'Imperatore Giuseppe II la chiesa venne ricostruita ancor più presto. Nel tempo di soli sei mesi il Santuario era bel che fatto e ciò mercè la generosità del nostro popolo che vi concorse vuoi con denaro vuoi con la manodopera in modo veramente eccezionale. Circa 50.000 pellegrini assistevano allora alla solenne benedizione del nuovo Santuario, nel mentre sull'ingresso della chiesa ponevasi una statua della Vergine con l'iscrizione tolta dalla sacra scrittura: lo stava su questo monte come prima. Queste parole profetiche valgono anche per il corso di tutti i secoli.

Il Santuario della Vergine noi lo vogliamo ricostruire e quanto prima possibile. Come ai nostri antenati, così ancora a noi rivolge la Vergine l'invito: Di al popolo che mi fabbrichi sul Monte Santo una casa e mi chiesa grazie! Ebbene o fratelli tutti, se desideriamo le grazie mediante la potente intercessione della Vergine, dobbiamo anzitutto

Invito.

Il Monte Santo è ancora un cumulo di rovine. Santuario e convento sono stati distrutti fin nelle fondamenta.

Il nostro popolo che dalla fede ha sempre attinto la sua forza, appena ritornato dall' esilio s' è messo all' opera con fervore di santi propositi, perchè il santuario del Monte Santo risorgesse dalle macerie ancor più bello di prima.

Ma questa sarà opera di anni. Nè la Vergine benedetta può attendere più a lungo per ritornarsene alla Sua sede augusta.

Abbiamo perciò ritenuto necessario di costruire per ora sul Monte Santo una cappella provvisoria, dove la Madonna, sedendosi nuovamente in trono, continui come prima a dispensare a piene mani i tesori delle Sue grazie.

Nel prossimo mese di **ottobre** la sacra immagine taumaturga abbandonerà la Sua sede provvisoria della nostra Chiesa Metropolitana per risalire, dopo sei anni di esilio forzato, la sacra vetta del Suo Monte. Per questa circostanza la cappella provvisoria dovrà essere ultimata e arredata.

Un nuovo concerto di quattro campane del peso complessivo di 11.500 Kg. sarà presto collocato sopra un castello provvisorio e diffonderà la sua voce armoniosa lontano lontano, richiamo solenne per tutti i devoti di Maria di rispondere alla Sua voce che lassù l' inviterà ad accorrere e a pregare.

Sono enormi le spese che abbiamo incontrato finora per ricostruire una parte del convento ed inaugurare ad ogni costo la cappella provvisoria.

Dovendo perciò fare assegnamento sulla generosità dei nostri cari fedeli perchè continuino a dare abbondantemente il loro obolo per i bisogni del Monte Santo, abbiamo pensato di raccogliere fondi a mezzo d' **una lotteria** a premi che stiamo organizzando.

Le modalità della lotteria, l'elenco dei premi e il numero dei biglietti che verranno emessi saranno comunicati in seguito. —

Per ora raccomandiamo al Clero e al popolo nostro di accogliere con entusiasmo questo nostro progetto mettendosi subito all' opera perchè sortisca sicuro effetto. —

In ogni più minuscolo paese della nostra arcidiocesi si provveda ad istituire un comitato locale che darà esecuzione alle istruzioni che gli verranno impartite dal nostro Comitato centrale, organizzatore della lotteria. —

Per amore della Vergine del Monte Santo nessuno rifiuti il suo obolo di carità, chè grande merito ne riceverà presso Iddio chi avrà onorato la Madre Sua Santissima.—

Gorizia, li 16 luglio 1922
nella festa della Madonna del Carmelo.

Il Comitato per la ricostruzione
del Santuario del Monte Santo

Invito al contributo per la ricostruzione del convento dopo la prima guerra.

ricostruire la Sua chiesa per poter portarci ai Suoi piedi ed impetrarle. Che queste grazie ci siano necessarie quando noi abbiamo provocato la giusta collera di Dio, non vi è nessuno che lo neghi.

Purtroppo il nostro popolo non si migliorò nel tempo dell'immane guerra, che anzi peggiorò di non poco, ma il suo amore alla Vergine di certo non si spense ancora nel suo cuore e questo fatto ci è caparra di un migliore avvenire. Egli deve sapere che il devoto della Vergine non può perire. Ebbene, coraggio adunque o fedeli in genere ed in modo speciale voi figli e figli di Maria. Non facciamo i sordi alla voce della Vergine del Monte Santo che ci invia a prepararLe quella vetta la Sua dimora. Saremmo noi di meno dei nostri padri che per ben due volte ricostruirono a Maria la Sua casa? Saremmo noi ingrati verso Colei che già tante grazie sparse su noi e sulle nostre famiglie? Non adoperiamo noi ancor oggi come ai tempi dell'eresia di Lutero il Suo potente aiuto? Uniamoci quindi tutti, un sol pensiero voli per i nostri monti e per le nostre pianure. Ognuno dia quello che può, sia il suo obolo grande o piccolo, sarà ben accetto

e ricompensato dalla celeste Regina. L'una ci aiuterà col denaro, l'altro con l'obolo, il terzo con la manodopera ed il quarto con la preghiera. Fedeli, facciamo nostre le parole del primo duce delle Crociate il quale nell'appello per la liberazione del santo Sepolcro predicava ai fedeli col motto: «Iddio lo vuole»; ebbene ancor risuoni l'invito: *Maria lo vuole il Suo Santuario - nessuno manchi all'Appello!*

Grande sarà senza dubbio la spesa per la ricostruzione del Santuario, del Convento e dell'Ospizio per i pellegrini, però la potente Vergine del Monte Santo ci aiuterà di certo nell'impresa e la Sua ricompensa non ci mancherà.

Il Santuario dovrà superare il distrutto e sarà un ricordo perenne della nostra pietà e generosità verso la B. Vergine un monumento dell'immane guerra e dell'ottenuta pace e nello stesso tempo una pietra miliare che ci segnerà la via al paradiso.

Per arrivare ordinatamente allo scopo abbiamo costituito a Gorizia un Comitato Centrale composto di persone capaci e volenterose d'ambidue le nazionalità. Nello stesso tempo invito ogni comunità ecclesiastica in un col proprio pastore a formare un sottocommissione di uomini o donne volenterose, il quale raccolga le offerte dei fedeli per poi spedirle all'Ordinariato pr. Arcivescovile di Gorizia. Ordiniamo pure che quest'Appello venga preletto pubblicamente nelle chiese.

Per gli oblatori verranno celebrate sante messe e recitate preghiere speciali.

Gorizia li 25 maggio 1920

Francesco Borgia

Principe Arcivescovo

Il ritorno dell'Effigie del 1922

Il 2 ottobre 1922 dopo le devastazioni del primo conflitto mondiale, fu la volta di un nuovo immenso pellegrinaggio che riportò sul monte la Sacra Effigie.

Il sacerdote professor Francesco Castelliz predispose una pubblicazione celebrativa «1544-1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra» e a p. 103 scriveva che *il giorno del trasporto della sacra Effigie al Suo Monte non doveva essere solo il giorno di festa e terminare con un grandioso spettacolo coreografico. No, esso doveva essere sovra tutto il giorno di preghiera, di grazia e di letizia spirituale. Per piacere a Maria nel fausto giorno del Suo ritorno al Monte, i cuori dei suoi figli dovevano essere preparati, purificati, accesi del fuoco di amor di Dio.*

A questo fine si tenne nella Metropolitana un triduo di predicazione: la mattina in lingua slovena, orazione tenuta dal Lazzarista padre Knaus, già decano di S. Pietro presso Gorizia, e la sera per gli italiani parlò don Kren, così per tre giorni consecutivi. Francesco Castelliz nella sua monografia narra in modo dettagliato tutte le fasi del trasporto dell'effigie, pp. 104-128.

La mattina di lunedì in Duomo

Sta per spuntare l'aurora di un giorno storico. Siamo in Duomo, che è zeppo di pellegrini. Fin dalle 4 del mattino si celebrano s. Messe e si distribuisce la s. Comunione a innumerevoli fedeli.

Alle 7 S. E. l'Arcivescovo offre all'altare della Madonna il Sacrificio della S. Messa, al quale assistono il Capitolo Metropolitano e in luogo distinto le Rappresentanze delle Autorità locali.

Dopo l'allocuzione di don Kren l'Arcivescovo e il clero si appressano all'altare e si in-

ginocchiano. L'immagine miracolosa sta per abbandonare il Duomo. Abbandonare... chi nella sua vita ha provato qualche volta l'amarezza che contiene questa parola, comprenderà di leggere i sentimenti, dai quali è pervasa la folla che riempie la chiesa, quando la s. Immagine viene tolta dal posto che occupava sull'altare e l'Arcivescovo intona il Salve Regina con voce che il tumulto degli affetti rende tremolante e pietosa. È un momento solenne e di suprema commozione quando, prima di lasciare il Duomo, l'immagine di Maria si volge dal suo altare quasi a guardare e benedire un'ultima volta il popolo di Gorizia pria di prendere la via del Monte Santo.

Il Corteo

Mentre nel Duomo si svolge mesta e pur così solenne la funzione di commiato, al di fuori la corte S. Ilario, la piazza Cavour e le vie adiacenti rigurgitano di fedeli e di stendardi, in pittoresche uniformi. E ancor sempre giungono alla spicciolata o in gruppi uomini, donne, fanciulli istituiti, confraternite, sodalizi e rappresentanze, che dagli ordinatori vengono diretti ai rispettivi centri di riunione, e raccolti intorno ai loro labari. Man mano che si avvicina l'ora della processione, il movimento per le vie si fa intenso, lo sciame degli spettatori più denso. Grazie alle buone disposizioni prese, alle 8 ¼ il corteo è formato e comincia a muoversi nell'ordine stabilito.

Precede la bandiera dei Patroni di Gorizia, S. S. Ilario e Taziano. Segue una lunga interminabile sfilata di ragazzi, di fanciulli e giovanette, di uomini e di donne, raggruppati secondo età e sesso, divisi per parrocchie o comuni, con stendardi, croci e bandiere.

Secondo il racconto di monsignor Castelliz il primo comune è quello di S. Andrea presso Gorizia, numerosi i gruppi delle ragazze e fanciulle bianco-vestite con palme artificiali. Presero parte al corteo i comuni o le parrocchie di Vertoiba, Dolegna, Cerovo, Peuma, Podgora, Podsabotin, S. Floreano, Cosana, Salcano, S. Pietro di Gorizia, Ranzano, Libušnje, Drežnica, Lokavec, Romans, Fiumicello, Mossa, S. Lorenzo, Staranzano, Lucinico, Farra, Merna, Moraro, Capriva, Sagrado, Monfalcone, Cormòns, Tapogliano, Begliano, Gradisca, Turriaco, nonché i quattro parroci della città, i Francescani, i Salesiani, i Cappuccini, i Fatebenefratelli e il collegio dei professori del Seminario Teologico centrale. Nel gruppo di Grado presero parte l'arciprete Tognon e il sindaco Gregori.

Ai comuni della provincia tengono dietro il collegio civico di Gorizia con fanfara, la Federazione cattolica col suo segretario generale, sig. Pio Meyer e la banda cittadina.

Cantando gli inni gloriosi della fede poi, balda e raccolta la miglior giovinezza cattolica colle sue bandiere: il Circolo giovanile di Gorizia con a capo il presidente dr. Azzano e diversi altri Circoli del Friuli. Sono circa 400 giovani, nei quali è riposta la nostra fiducia per un radioso avvenire di fede.

Presenti anche molti ordini religiosi: i padri missionari, i Fatebenefratelli, i Padri Cappuccini, i Salesiani, molto clero, i seminaristi e i professori del Seminario.

Non mancarono le congregazioni mariane e gli istituti cattolici: la Congregazione mariana giovanile maschile, il Convitto S. Luigi, il Circolo giovanile, l'Operaia femminile, la gioventù di Lucinico, l'Istituto Notre Dame, le allieve delle Orsoline.

Seguono, disposte nello stesso modo, giovani contadine delle quattro parrocchie di città e dei contorni i costume antico, con sfarzosi abiti di seta in vario colore. Chiudono la lunga schiera giovanette rappresentanti delle signore di Gorizia con mazzi di fiori e nastri bianco-celesti, quelle della provincia con nastri bianco-rossi e quelle dei goriziani con nastro tricolore. Sono ben 19 gruppetti con fiori e nastri e altrettanti con archi infiorati, che uniti assieme formano un complesso così smagliante e pittoresco da strappare un mormorio di ammirazione alla folla, che assiste composta alla sfilata. Viene la croce d'argento del Capitolo, portata da un chierico in mezzo a due accolti. La seguono i canonici del Capitolo Metropolitano, il Vicario generale Mons. Sion in mitra bianca.



La processione del 1922 per il ritorno sul Monte dell'effigie.

Dopo il Capitolo dei canonici e l'Arcivescovo con piviale, mitria d'oro e pastorale, alcune fanciulle in abiti bianchi spargevano petali di rosa davanti al carro trionfale. Lo tirano tre pariglie di cavalli bianchi con fornimenti infiorati, guidati da sei palafrenieri. È amplissimo, tutto veli bianchi e rosa, nastri, festoni, piante e fiori, sopra i quali troneggia la taumaturga immagine del Monte Santo. Ai suoi piedi sono assise care bambine dalle candide vesti, con ali argentate, veri angioletti per innocenza, degna corona dell'immacolata. Fiancheggiano il carro trionfale fanciulle bianco - vestite con lunghe palme in mano; lo scortano R.R. Carabinieri.

E il carro passa fra la marea di gente, lento e solenne, con l'austerità di un simbolo. Si sente serpeggiante nella folla, contenuto, ma possente il brivido delle cose che parlano all'intimo dell'animo. Verso quel quadro, verso quel volto mistico, sul quale sfavillano l'oro e le gemme della preziosa corona, vanno gli sguardi, vanno i cuori, vanno le anime di sessantamila fedeli. E i cappelli si levano, le mani segnano i petti del simbolo della croce ginocchioni e molti visi sono rigati di lacrime. E intanto piovono dall'alto sul carro fiori... fiori...

Seguivano l'effigie le autorità locali: l'Ill.mo Commendatore dr. Luigi Pettarin, Presidente della Giunta provinciale, gli assessori prov. Pontoni e Križman, il rappresentante del Municipio dr. Grusovin, i rappresentanti della Camera di Commercio, presidente cav. Venuti e cons. Bisiach, il preside del ginnasio - liceo prof. Caldini, il conte Mario Attems, i consiglieri provinciali di Udine ing. Adami e don Ostuzzi, il cappellano militare ten. Cav. Agazzi in rappresentanza del Presidio.

L'immenso corteo iniziò a muoversi dopo le otto, tutte le campane cittadine cominciarono a suonare, il corteo, organizzato da don Luigi Fogàr, oltrepassò le vie Duomo, Mazzini, Garibaldi, Corso Verdi, via Oberdan, piazza Vittoria, via Carducci, piazza de Amicis, via Silvio Pellico, piazza Catterini e alle 11 $\frac{1}{4}$ giunse a Salcano.

A Salcano

Salcano, nei cui confini sorge il Monte Santo, ha voluto accogliere la venerata Effigie col trasporto e l'entusiasmo di chi si sente legato alla Madonna da speciali vincoli storici di

affettuoso vicinato, che né il tempo né gli avvenimenti hanno potuto rallentare.

La strada che dalla barriera di via Salcano conduce alle colonne del Monte è ornata, lungo i due lati, di filari di albereti e cosparsa di erbe aromatiche, che stropicciate dal passo dei pellegrini, emanano un odore grato, inebriante. In tre punti dalla strada sono eretti tre archi trionfali, dai quali fanciulle bianco - vestite gettano fiori sull'Immagine e sul corteo. Tutte le case ed anche le più umili abitazioni sono decorate di tappeti, di festoni, di fiori e quadri o, in mancanza d'altro, di candide lenzuola e di coperte colorate da letto. Sul davanzale di molte finestre ardono candele. È l'anima rude ed ardente del popolo che si serve di quanto ha di meglio per abbellirsi ed esser degna di rendere onore alla Madre di Dio.

Il Carro trionfale si ferma sulla piazza di Salcano; anche la processione ha necessariamente una sosta. Ma basta questo breve arresto nel movimento del corteo perché nella piazza si formi una calca addirittura enorme, che Carabinieri e cordoni militari riescono solo a grande stato ad arginare e regolare.

L'immagine viene levata dal carro e collocata sotto un baldacchino portatile, adorno di candidi veli, di fiori bianchi e verzura. Sorge allora il cooperatore di Salcano, dr. Brumat, e da un palco costruito a fianco della piazzetta saluta, in nome di Salcano, la Vergine del Monte Santo con ispirate parole di fervore e di pietà. Dopo il saluto un forte coro fa risuonare nell'aria un dolcissimo canto in onore di Maria.

La processione riprende il suo cammino verso le colonne del Monte. Sacerdoti e Padri Francescani portano alternativamente il baldacchino colla s. Immagine. I primi chiamati a questo servizio d'onore sono i canonici Monsignor Berlot e Valentinčič e i vicari corali rev. di Marold e Velcich. Alle colonne del Monte il corteo si divide: quelli che precedono e che non sono in grado d'intraprendere la lunga salita passano sulla strada di Plava per lasciar libera la via a coloro che seguono e che continueranno, assieme col clero, il cammino verso la cima.

S. E. l'Arcivescovo e il vicario generale Mons. Sion precedono in carrozza fino alla Sella di Gargaro.

Fin dal dopopranzo del giorno precedente Salcano aveva veduto passare per le sue vie, schiere di pellegrini così numerose e ben ordinate, da provare l'illusione, che la processione fosse già cominciata. Quelle migliaia erano salite al Monte e, ricevuto il Sacramento della Penitenza, avevano passata la notte fra canti e preghiere in dolce attesa del giorno seguente. Or sono gli abitanti di Salcano che si uniscono alla processione e salgono il Monte accompagnando Maria nell'ultimo tratto del Suo viaggio di ritorno.

Sulla sella di Gargaro

Gargaro è un modesto villaggio rannicchiato nella conca che porta il suo nome. Ha sofferto molto dalla guerra. Vi si vedono ancora case distrutte, tetti sfondati, pareti squarciate. Tutto il vanto, l'orgoglio e l'umile gloria di Gargaro è contenuta in un nome, in quello di Orsola Ferligoj, la povera pastorella, alla quale Maria ss. Volle apparire, in un giorno non precisabile del giugno 1539, per incaricarla di promuovere in di Lei onore l'erezione d'una chiesa sul Monte.

E Orsola Ferligoj vive nella tradizione di quei buoni villici, santamente superbi dell'altissimo onore, al quale la Madre di Dio volle chiamare una loro compaesana. Sentono che qualche raggio della gloria di Orsola si riflette anche su di loro e cercano di mostrarsene degni e riconoscenti col circondare la Madonna del Montesanto di un affetto speciale, tenero, ardente. Perciò come grande fu la loro costernazione al vedere il Santuario cadere in rovina e la s. Immagine abbandonare prima il Monte e poi anche il loro villaggio, così altrettanto grande fu la loro esultanza all'udire che la Madonna sarebbe tra qualche giorno ritornata alla sua sede. Coll'entusiasmo dell'amore si posero tosto all'opera affine di preparare alla loro Madre una degna accoglienza, e vi

riuscirono a meraviglia, diretti ed animati dal loro zelante curato Don Filipic. Eressero sulla sella di Gargaro un bellissimo arco trionfale, che rivestirono di ramoscelli di alloro, di fiori e di ghirlande. Alla vigilia del gran giorno illuminarono, a notte fatta, la cima del Monte, accesero fuochi artificiali, lanciarono razzi, fecero risuonare l'aria del gioioso rimbombo dei mortaretti. Nel mattino del 2 poi salirono tutti dalla loro conca all'arco trionfale, vestiti di festa, con fiori nelle mani, con letizia insolita nei cuori. A loro si unirono i villici di Raunica e di Kronberg, molti della vallata di Chiapovano e dell'Altopiano di Bainsizza: una massa di popolo, cui si aggiunsero molte fanciulle bianco vestite e una banda giovanile.

Intanto la processione, riordinatasi strada facendo, era giunta assieme coll'Arcivescovo sulla sella di Gargaro. Sotto l'arco trionfale i portatori della s. Immagine si fermarono: la Madonna, così ardentemente sospirata, era di nuovo in mezzo a quei buoni popolani. Allora un coro ben istruito e forte di quasi 100 voci rivolse a Maria un saluto nel dolce linguaggio del canto, canto delicato e ricco di melodia, che composto dal rev. don Vodopivec su parole della Madre Elisabetta dell'ordine di S. Orsola, fu eseguito con tanta finezza e sentimento da commuovere fortemente la folla e riscuotere l'ammirazione dei pellegrini cultori di canto, sorpresi di trovare lassù fra quei villici un corpo corale così robusto e di così perfetta educazione musicale.

Verso la cima

La processione si mette un'altra volta in moto. In alto risuonano, sonori e profondi, i rintocchi del nuovo campanone. In basso scorre l'Isonzo. Passa baciando le radici del santo Monte e mormorando l'eterna sua canzone. Sopra di noi errano nel cielo nuvole grigie, leggere, senz'acqua, e gettarono larghe ombre, come funerei veli, sul dorsale del monte, illuminato dal sole. Sorge un vento lieve ma gelido come la mano d'un morto, e ci sfiora la faccia e ci mette i brividi. Viene e passa. Dove viene? Si direbbe che venga dalle tombe dei poveri soldati caduti per la patria sulle sconvolte trincee del monte. Si direbbe che sia un loro saluto alla Madonna che passa, e un appello ai nostri cuori, di non dimenticarli... Si direbbe. Ma qui i morti ci sono realmente e quanti! - anche senza le nuvole e i venti. Essi chiedono i nostri suffragi, e noi abbiamo il dovere di ricordarli cristianamente, anche in quest'ora di gaudio, anche in questo giorno di festa... Deh, riposare in pace, poveri morti, nel petroso seno del Santo Monte, ai piedi di Maria: e sia il vostro sonno il sonno dei figli di Dio. Maria è Madre dei vivi e dei morti. È anche Madre vostra, e prega per voi. E per la sua intercessione spunti anche per voi il giorno della gran festa, il giorno della vostra gloriosa salita al Monte Santo di Dio, ove eterna regna la pace, ove la luce della felicità non conosce tramonto.

La processione è giunta intanto in prossimità della cima. Ai piedi della scalinata sono raccolti il clero del decanato di Canale col suo Decano M. R. Don Belè e molti fedeli. Anche là un canto, un saluto, una preghiera alla Madonna - e si passa avanti. Pochi istanti ancora e la Santa Immagine ha raggiunto la cima del Monte, dalla quale era discesa la sera del 25 maggio 1915.

Sul Monte Santo

I pellegrini giunti al Monte Santo la sera prima aspettavano con ansia l'arrivo della Madonna. L'aspettavano da veri pellegrini cristiani, i quali sanno che il più bell'omaggio da rendersi a Maria è quello di ricevere con cuor puro e ardente di carità il di Lei Figlio nella Ss. Eucaristia. La piccola cappella era difatti tutta la mattina zeppa di fedeli, e le Comunioni furono distribuite quasi ininterrottamente fino a mezzogiorno ed oltre.

Ma già si avvicinava la sospirata Effigie. La folla di pellegrini si riversa verso l'altare. Il bandierone tricolore, issato su di un'alta antenna in cima al Monte, agitato e percosso dal vento or s'innalza e s'abbassa, or si attorciglia e restringe, or si spiega e distende e sbatte fremente nell'aria: simbolo espressivo della gioia viva ed impetuosa di quella massa di popolo. Il campanone suona, solenne, festoso... Ormai si ode il devoto salmodiare dei sacerdoti: *Laudate Dominum omnes gentes, laudate Eum omnes populi, quoniam confirmata est super nos misericordia Ejus.*

La Madonna è giunta. Passa a stento fra l'enorme folla che La circonda e stringe, e viene deposta sull'altare di marmo della chiesa distrutta. Ah, la Madonna non ha più la Basilica di prima! È vero. Ma in quello stupendo panorama che si stende in giro, in quel grandioso anfiteatro eretto dalla natura Essa trova per oggi un'altra Basilica: il Monte Santo ne è il presbiterio, l'azzurra volta del cielo il soffitto, il sole la lampada, la fulgida cerchia di monti la pareti, le migliaia di cuori, palpitanti di amore, la grande decorazione.

Forti e fedeli interpreti dell'immensa massa di fedeli sorgono a parlare, da un pergamo improvvisato, due sacri oratori. Prima il vicario corale del duomo, rev. don Marold, in italiano; poi il decano di Salcano, m. r. don Reyec, in sloveno.

Con felici accenni e colla forza della parola che viene dalle ancor vive impressioni della vita vissuta, don Marold ricorda le tortuose peripezie e le vicende di guerra che travolsero il Santuario e costrinsero la s. Immagine ad abbandonare il suo Monte, rifugiandosi profuga nella chiesa dei Francescani a Lubiana. Descrive l'ardente, vivo desiderio delle nostre popolazioni di riavere quanto prima la venerata Effigie; l'immenso gaudio e l'accoglienza trionfale che Le fece al Suo ritorno a Gorizia. Ma la sua sede, la sua reggia è il Monte Santo, e oggi, e adesso, finalmente, la Madonna è giunta di nuovo al suo Monte e poggia di nuovo sul suo altare... Sia perciò quindi innanzi questo Monte la meta dei nostri passi, la sacra Effigie l'oggetto della nostra venerazione, Maria il sospiro dei nostri cuori... Termina invocando, fra la commozione di tutti, la protezione materna e la benedizione della Madonna sulla città e sulla provincia di Gorizia, a Lei devote a Lei fedeli per tutti i secoli.

Parla poi brevemente il decano di Salcano e con pensieri famigliari e con voce paterna ricorda ai fedeli il gran bene che vuole loro Maria, i benefici spirituali e temporali, i favori meravigliosi che Essa ha dispensato in questo luogo a tante generazioni di figli... Ben si può dire che da questo Monte scaturì una sorgente perenne di grazie; e la sorgente divenne ruscello, divenne fiume... Maria volle qui una chiesa, ove il popolo potesse chiedere grazie ed Essa distribuirle. E Maria, fedele alla sua promessa, le distribuisce in ogni tempo e con larghezza materna... Corrispondiamo anche noi; sovra tutto la grazia di amare il suo divin Figliuolo, la grazia di una vita santa, e la grazia suprema di una buona morte. Termina anche egli coll'implorare, commosso in mezzo alla commozione di tutti, la benedizione della Madonna sul nostro popolo e sul nostro paese.

Che si poteva ancor fare dopo gli elevati discorsi dei due oratori? Nulla altro che ringraziare Iddio. E lo ringraziamo. S.E. l'Arcivescovo intona con voce solenne l'inno di ringraziamento: *Te Deum laudamus!* E allora da quella cima, che per tanti mesi ebbe a udire urla di guerra, gemiti di feriti, e io rantolo di moribondi, si leva al cielo, sonora e potente come il fremito del mare, la voce di un popolo intero, l'inno glorioso della sua fede, il dolce cantico della sua ricorrenza: *Te Deum laudamus - Te Dominum confitemus.* Sì, *Te Deum laudamus;* Ti ringraziamo, o Signore, di averci dato non solo a vedere questo giorno, ma anche di cooperare al trionfo più grande, all'apoteosi più gloriosa, all'omaggio più solenne e imponente che il nostro popolo abbia mai reso a Maria, la Madre di Gesù, la Regina del cielo.

Ti ringraziamo, o Signore di aver ridonato a questo Monte il prezioso cimelio di Maria, la di Lei miracolosa Immagine, verso la quale punteremo ognora i nostri sguardi, alla quale s'innalzeranno i palpiti dei nostri cuori, i sospiri di amore delle anime nostre.



Le campane del Monte Santo

Le campane dell'anteguerra erano state fuse nella fonderia di Alberto Samasa a Lubiana. Pesavano 94 quintali. L'Arcivescovo Andreas Gollmayer le benedisse solennemente il giorno 7 gennaio 1874 alla presenza di una moltitudine di fedeli sul prato che si estendeva a fianco del Santuario. Durante il primo conflitto mondiale subirono anch'esse la sorte delle campane di molte chiese del Goriziano.

Le campane vennero rifuse il 28 luglio del 1921 per un totale di 11.113 chilogrammi, il campanone chilogrammi 4.355, la campana grande chilogrammi 3.075, la mediana chilogrammi 2424 e la piccola chilogrammi 1259. I batocchi pesano rispettivamente chilogrammi 210, 164, 115 e 75.

Il valore delle campane era di Lire 177.808, cioè Lire 16 al chilogrammo.

Il Campanone: Iscrizione *Ego autem steti in Monte sicut prius*. Immagini della B. V. Maria e di San Giuseppe.

La Campana grande: Iscrizione *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*. Immagini di San Gioachino e Santa Anna.

La Campana mezzana: Iscrizione *S. Michael, defende nos ab hostibus!* Immagini San Michele, San Gabriele e San Raffaele.

La Campana minore: Iscrizione *Me fregit furor hostis at hostis ab aere revixi Italiam clara voce Deumque canens*. Immagini del Crocifisso e la Madonna.

In appendice alla pubblicazione di Francesco Castelliz (pp. 132-142) trova spazio anche la narrazione dell'arrivo delle nuove campane e della loro collocazione: *Le campane giunsero da Udine a Gorizia su autocarri domenica 24 settembre 1922, poco dopo mezzogiorno, e furono trasportate al Monte Santo: le due minori martedì 26 settembre, sopra un carro trainato da 10 cavalli, la campana grande mercoledì 27 settembre, trainata da 14 cavalli, e il campanone giovedì 28 settembre, trainati da 156 cavalli. Per*

ogni viaggio v'erano anche due cavalli di riserva.

Il 28 ottobre si era recato al Monte Santo anche S.E. l'Arcivescovo per benedire solennemente le nuove campane. Ma il campanone non giungeva... Un incidente di viaggio, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, ne ritardava l'arrivo: due cavalli erano caduti sfiniti a terra, e un tratto di strada, reso molle dalle continue piogge, aveva ceduto. Perciò l'Arcivescovo procedette verso le 14 pom. alla benedizione delle tre campane, che già si trovavano in cima al monte. Ma quando Egli cominciò a compiere la lavanda rituale delle campane coll'acqua benedetta la pioggia divenne così violenta e torrenziale, da costringerlo ad interrompere per qualche tempo la funzione. Quando terminata la benedizione, l'Arcivescovo discendeva dal Monte, incontrò il carro col campanone che faticosamente compiva l'ultimo tratto di salita verso la cima. E per quel giorno il campanone ricevette una semplice benedizione provvisoria.

L'ultimo tratto di questa cronistoria riguarda gli anni compresi tra il 1924 e il 1939. Il 24 maggio 1924 la direzione del santuario venne lasciata dai frati francescani della Provincia di S. Croce in Slovenia, sostituiti dai padri dello stesso ordine della Provincia di Trento.

Il Santuario ricevette la luce elettrica, non senza problemi tecnici visto il dislivello di 500 metri, il 17 ottobre del 1926 grazie a un finanziamento del governo centrale e nell'agosto del 1928 monsignor Sion, Vicario Generale di Gorizia, benedì e riaprì al culto la grande basilica. La struttura, ideata dall'ingegner Baresi, era a tre navate per 72,50 metri di lunghezza e 22 metri di larghezza, con accanto un campanile di 50 metri di altezza nel quale trovava posto il grande concerto di quattro campane.

Il 25 giugno 1932 monsignor Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine, vacando la sede di Gorizia, consacrò la basilica e il nuovo altare alla Madonna. Nel 1938 la chiesa venne completata nei portali e arricchita di un organo della ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio (Varese), inaugurato il 15 aprile 1939 proprio in occasione dei festeggiamenti per il IV centenario dalle apparizioni.

Ulteriori grandi celebrazioni e convegni si svolsero per il 450.mo anniversario nel 1989, proprio nell'anno della caduta del Muro di Berlino.

Il 2017, trecentesimo anniversario dell'Incoronazione della Sacra Effigie, ha visto protagonista Gorizia attraverso una conferenza dedicata proprio alla storia dell'Incoronazione, svoltasi proprio il 6 giugno, e una mostra monografica sul Monte Santo, le apparizioni, il Santuario e la sua evoluzione nei secoli, attraverso il materiale conservato presso la Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia. Il 24 giugno nel Santuario stesso è stata celebrata una grande messa presieduta dal Delegato pontificio insieme agli arcivescovi di Gorizia e Capodistria e a centinaia di sacerdoti, nel successivo mese di agosto è stata ospitata nella Sala «Incontro» della parrocchia di San Rocco una grande mostra fotografica e documentaria dedicata al Monte Santo con materiali provenienti dalla Biblioteca Statale Isontina, dalla Biblioteca del Seminario Teologico e da numerosi collezionisti privati.

Bibliografia essenziale

- 1) Circolare Imperiale che dichiara la Sovrana Condiscendenza rispetto al ristabilimento del Santuario del Monte Santo, 4 maggio 1793 (tedesco e italiano);
- 2) primo Libro delle Cronache del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia (1672-1801); Archivio Storico del Monastero delle Orsoline di Gorizia;
- 3) *Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia*, Tip. di Domenico Biasutti, Udine 1841, pp. 1-19;
- 4) *Il pellegrinaggio al Monte Santo* in *Il Goriziano* del 5 Settembre 1872, n. 71, pp. 1-2;
- 5) F. Castelliz, *1544-1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra*, Stabilimento Tip. Gustavo Percotto & Figlio, Udine 1922, pp. 99-139;
- 6) *La Madonna di Monte Santo nel IV centenario della apparizione 1539-1939*, Santuario di Monte Santo - Gorizia, Frati Minori della Provincia di Trento, Stab. Tip. Lucchesi, Gorizia 1939.

M ONTE SANTO E IL GORIZIANO

Appunti nel 300.mo anniversario dell'Incoronazione

di **Andrea Nicolausig**

Qualche tempo fa, scendendo a valle dopo un'escursione alle sorgenti dell'Isonzo, mi fermai nel paese di Serpenizza (Srpenica), incuriosito dai lavori in corso per la nuova cupide del campanile. Proprio mentre mi accingevo a scattare qualche foto mi fermò un anziano signore, che - vista la targa della mia automobile - iniziò a parlare in un italiano se non fluente, molto buono. Mi raccontò che dalla sua casa, posta di fronte alla chiesa, aveva potuto seguire tutte le fasi dei lavori, eseguiti con grande maestria e, se potevo attenderlo qualche istante, mi avrebbe fatto vedere alcune vecchie fotografie.

Dopo qualche minuto lo vidi riapparire in piazza con in mano un grosso album nel quale vi erano conservate un cospicuo numero di immagini del paese: tra queste mi segnalò con particolare orgoglio la foto della sua Cresima, a Gorizia, celebrata dal Principe Arcivescovo Margotti.

L'emozione con cui parlò di Gorizia era molto forte, non solo perché quella fu la sua prima - e forse ultima - visita in città, ma perché le riconosceva quel ruolo di guida su un vasto territorio, specialmente dal punto di vista ecclesiastico, che per secoli aveva esercitato su quelle vallate. L'emozione non fu così forte sentendo nominare la lontana Capodistria, punto di riferimento dal secondo dopoguerra.

Il ricordo di questo viaggio mi è riaffiorato spontaneo pensando all'annuale pellegrinaggio interdiocesano a Monte Santo, occasione voluta e desiderata per essere un momento di fraternità tra comunità «sorelle» che le vicissitudini della storia hanno voluto per molti decenni separare, con ripercussioni che neppure l'apertura dei confini è riuscita ancora a stemperare.

I rapporti oggi sopravvivono soprattutto negli archivi, che testimoniano una storia comune, nelle lapidi presenti in tante chiese oggi in Slovenia che ricordano magari la consacrazione ad opera di qualche arcivescovo goriziano, o... nei ricordi di qualche anziano signore.

Emblema di questo rapporto così travagliato è il santuario di Monte Santo, che ha sempre avuto nel corso della sua storia un rapporto privilegiato con la sua città: Gorizia, infatti, è stata per secoli partecipe dei grandi avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del santuario.

Il suo profilo svetta su tantissime piazze e contrade goriziane: dal Corso a Piazza Grande, dove merita osservarlo posizionandosi nei pressi della statua di Sant'Ignazio, recentemente ricollocata nel suo luogo originale. Anche dalla pianura sono tantissimi i balconi che guardano proprio al Monte Santo.



Altare dedicato alla Madonna di Monte Santo.

Eppure dal secondo dopoguerra la strada dei fedeli friulani e italiani si è smarrita e i nuovi confini nazionali hanno saputo essere più forti della fede cattolica, che è universale. E così tutta l'attrattiva spirituale che questo luogo ha sempre esercitato per i popoli del Goriziano si è lentamente rivolta sempre più ad est, come il fedele e vivace bollettino in lingua slovena testimonia ogni mese.

A questo proposito è bello ricordare come il giornale cattolico «Il Goriziano» raccontava la processione di 40.000 fedeli da Gorizia al Monte Santo il 2 settembre 1872: «Ogni lingua lodava in suo modo il Signore e alle preghiere della Chiesa in idioma latino si confondevano i canti sloveni e le sacre lodi in lingua italiana; era un cuor solo che parlava in differente espressione; eravamo tutti fratelli stretti ad uno solo patto, la preghiera per il Padre comune».

Quest'anno un importante anniversario poteva essere l'occasione per un rinnovato cammino insieme: si ricordavano, infatti, i 300 anni dall'incoronazione della Madonna di Monte Santo, avvenuta il 6 giugno 1717 in Piazza Grande a Gorizia.

«Era il giorno 6 giugno 1717. Albeggiava, quando la S. Immagine, portata da quattro



La Funivia e il Santuario Madonna di Monte Santo - Gorizia. Cartolina [1940].

P. Francescani in tonicella e accompagnata da numeroso stuolo di devoti, iniziò la sua prima discesa dal Monte. Squillavano nel silenzio mattutino le campane del Santuario, in fondo alle valli e sulle cime dei monti tuonavano festosamente i mortaretti, cielo e terra parevano alternarsi gaudiosi nell'angelico saluto: Ave Maria. Ad ogni sbocco di strada altri fedeli si univano al corteo, altre bandiere e sacre insegne ne accrescevano lo splendore. E Maria avanzava, salutata e benedetta, passava gloriosa sotto un magnifico arco trionfale, ed entrava in Gorizia accolta da incessanti dimostrazioni di gioia e di affetto. Gorizia era tutta quanta in festa: in festa le case, le vie, i cuori. In quel dì l'attuale piazza Vittoria aveva assunto un aspetto fantastico: era tutta bandiere, arazzi, decorazioni, verzura e fiori. Dinanzi al Capitanato era stato eretto un altare riccamente ornato, provvisto di baldacchino e trono, e su questo fu deposta la sacra Immagine del Monte Santo. Erano presenti tutte le Autorità, la milizia, la truppa civica e la gioventù studiosa. Un'immensità di popolo gremiva la piazza. Rimbombo di artiglierie, concerti musicali e suono di campane annunciavano l'approssimarsi di un momento solenne. Poi si fece un profondo silenzio. Allora il vescovo di Pedena, mons. Francesco Marotti, delegato pontificio, assistito dall'abate Mons. Giuseppe Fattori e da numeroso clero, compì l'atto rituale dell'Incoronazione imponendo, con mani tremanti per rispetto e commozione, preziose corone d'oro sui capi della Beata Vergine e del divin Bambino. Momento solenne, spettacolo grandioso quella folla immensa, inginocchiata, rapita, raccolta in un religioso silenzio più eloquente di qualsiasi canto, dominata da un solo sentimento, fuso in un solo palpito di fede e di amore! Dopo l'Incoronazione, il Vescovo, cantato il Te Deum, celebrò la Messa Pontificale accompagnata da scelta musica eseguita da un corpo corale ed orchestrale venuto appositamente da Venezia. Il sermone d'occasione fu tenuto da Padre Lodovico della Vigna, pure di Venezia. Il giorno seguente l'Incoronata venne riportata processionalmente al Monte Santo, ove si tenne, a completamento della solennità, un ottavario di S. Messe, vesperi e prediche con un concorso di popolo



Un saluto da Monte Santo. Litorale austriaco. Cartolina [1899].

mai veduto: 130 mila persone» (F. Castelliz, Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia).

Di quella memorabile giornata resta oggi un piccolo e significativo ricordo. In quell'occasione venne inaugurata sul palazzo Della Torre (odierna prefettura di Gorizia) un'effigie in pietra della Vergine di Monte Santo. Tale manufatto è oggi visibile a Mariano del Friuli, in un palazzo di via Cavour.

Si tratta di un gruppo scultoreo formato dalla Madonna con bambino, San Giovanni Battista ed il profeta Isaia con lesene sormontate da un timpano con corona e ai lati quattro puttini. Sotto la base vi è un'iscrizione a testimonianza: Hic coronata MDCCXVII. Ignoto restano ad oggi le motivazioni di questo trasferimento. Sconosciuto anche l'autore, sebbene gli angeli - secondo il professor Sergio Tavano che ringrazio per la segnalazione - hanno qualche affinità formale con quelli che il Bensa scolpì nel 1756 per la cappella del Santissimo del Duomo di Gorizia: ci potrebbe essere una continuità di scuola. L'originalità del manufatto è data in quanto si tratta dell'unica traduzione plastica della sacra immagine della Madonna di Monte Santo.

Talvolta si rimprovera a Gorizia di essere fin troppo legata ai fasti della sua augusta Storia, sia amministrativa che ecclesiastica, da non riuscire a liberarsene.

Forse, però, basterebbe lasciare il giusto spazio alla fantasia per ricordare il passato e allo stesso tempo costruire prospettive per il futuro. Un futuro in cui «le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione», come afferma Papa Francesco (Es. Ap. Evangelii gaudium, 126).

Monte Santo, Sveta Gora, Monsanta interpella ancora i cattolici del Goriziano. La Madonna, nella famosa raffigurazione donata nel 1544 dal patriarca di Aquileia, da quasi cinque secoli li protegge.



Il gruppo scultorio della Madonna di Monte Santo che fu realizzato per palazzo Della Torre (odierna Prefettura di Gorizia) e successivamente traslato su un edificio di Mariano del Friuli ove ancora si trova sulla via Cavour.

Il Monte Santo